

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

Video message from the Cardinal Secretary of State

Excellencies,
Distinguished Authorities,
Reverend Sisters,
Ladies and gentlemen,

It is a pleasure for me to take part in this panel discussion on the occasion of International Women's Day.

At the outset, I would like to thank the Australian Ambassador to the Holy See, Mrs Chiara Porro, for the invitation, and the Director of the Pontifical Faculty of Education Auxilium, Sister Piera Ruffinatto for hosting this round table, in collaboration with the Women Ambassadors accredited to the Holy See.

I welcome this opportunity to reflect, in particular, on the theme of "Promoting peace through education", which highlights the interdependence between education, peace and women.

Education is not only a human right, but also an indispensable driver of peace. Pope Francis often insists on the fact that "*Peace is built through education*"¹. Indeed, education often provides an environment where, fundamental skills and values for dialogue may develop, and where tolerance, respect and mutual understanding may mature and flourish. Therefore, education represents not only a crucial component for personal development, but also one of the best and most powerful ways to promote peaceful coexistence among people and Nations. It provides girls and boys with the instruments not only to understand today's reality, but also to build tomorrow's reality together.

"*Education is an act of love, it is giving life*"², and it embraces all the dimensions of the person. Along those lines, the Catholic Church is continuously engaged, through various initiatives, in realising multiple activities in the most diverse theatres around the globe, running kindergartens, schools, universities, care institutions, parishes, associations and movements, whose focus is not limited to scholastic education, but is also dedicated to indispensable personal, moral and spiritual growth.

Today, however, we note that access to education is still lacking in many places and has sometimes been uncertain or put at risk in the wake of the Covid-19 pandemic. In addition, due to various recent crises and sometimes, even as the result of ideological decisions, many children have not had the education they deserve.

¹ Pope Francis, General Audience, 15 May 2017

² Pope Francis, Assembly of the Congregation for Catholic Education, 12 February 2014

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

In most cases, young girls are those paying the greatest price and this is not without serious consequences for the whole of society, as education is the indispensable basis for development of the person and for peaceful human coexistence.

It is clear, then, that the goal of equal access to education for all still requires strong efforts and remarkable political commitment. It is my hope that we may continue to work together, also at international level, to address today's "*educational catastrophe*".³

Pope Francis, time and again, has stressed the importance of women's role to preserve and promote peace in society and among Nations, in particular, in peace processes, conflict prevention and diplomacy. For this reason, women's and girl's access to education is of utmost importance and should be guaranteed. In this regard, I would like to thank all the women participating in this roundtable, whose practical commitment to dialogue, mediation and conflict prevention is an inspiring example and source of encouragement for younger generations.

Finally, allow me to pay homage to all the work being carried out by so many educators, and in particular by many women. In a world that is changing at a rapid pace, their dedication is crucial for the growth and personal development of the younger generations that will serve the common good and actively seek to build paths of peace.

I thank you for your attention and wish you fruitful discussions.

³ Pope Francis Address to the members of the diplomatic corps accredited to the Holy See, January 9, 2023

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

Videomessaggio di S.E. Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato

Eccellenze, Distinte Autorità, Reverende sorelle, Signore e signori,

È un piacere per me prendere parte a questa tavola rotonda in occasione della Giornata internazionale della donna.

Desidero anzitutto ringraziare l'Ambasciatore d'Australia presso la Santa Sede, signora Chiara Porro, per l'invito, e la Direttrice della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, suor Piera Ruffinatto per aver ospitato questa tavola rotonda, in collaborazione con le Donne Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede.

Colgo questa occasione per riflettere, in particolare, sul tema “Promuovere la pace attraverso l'educazione”, che evidenzia l'interdipendenza tra educazione, pace e donne.

L'educazione non è solo un diritto umano, ma anche un indispensabile meccanismo per la pace. Papa Francesco insiste spesso sul fatto che “la pace si costruisce attraverso l'educazione”. In effetti, l'educazione spesso fornisce un ambiente in cui possono svilupparsi competenze e valori fondamentali per il dialogo e in cui la tolleranza, il rispetto e la comprensione reciproca possono maturare e fiorire. Pertanto, l'educazione rappresenta non solo una componente cruciale per lo sviluppo personale, ma anche uno dei modi migliori e più potenti per promuovere la convivenza pacifica tra le persone e le Nazioni. Fornisce a ragazze e ragazzi gli strumenti non solo per comprendere la realtà di oggi, ma anche per costruire insieme la realtà di domani.

“Educare è un atto di amore, è dare la vita” e abbraccia tutte le dimensioni della persona. In tal senso, la Chiesa cattolica è continuamente impegnata, attraverso varie iniziative, a realizzare molteplici attività nei teatri più diversi del mondo, gestendo asili, scuole, università, istituti di cura, parrocchie, associazioni e movimenti, il cui interesse non si limita a scolastica, ma è anche dedita all'indispensabile crescita personale, morale e spirituale.

Oggi, tuttavia, notiamo che l'accesso all'istruzione è ancora carente in molti luoghi e talvolta è stato incerto o messo a rischio a seguito della pandemia di Covid-19. Inoltre, a causa di varie crisi recenti ea volte, anche a seguito di decisioni ideologiche, molti bambini non hanno avuto l'educazione che meritano. Nella maggior parte dei casi, le ragazze sono quelle che pagano il prezzo più alto e ciò non è privo di gravi conseguenze per l'intera società, poiché l'educazione è la base indispensabile per lo sviluppo della persona e per la pacifica convivenza umana. È chiaro, quindi, che l'obiettivo dell'uguale accesso all'istruzione per tutti richiede ancora forti sforzi e un notevole impegno politico. Auspico che si possa continuare a lavorare insieme, anche a livello internazionale, per affrontare l'odierna "catastrofe educativa".

Papa Francesco, più volte, ha sottolineato l'importanza del ruolo delle donne per preservare e promuovere la pace nella società e tra le Nazioni, in particolare nei processi di pace, nella prevenzione dei conflitti e nella diplomazia. Per questo motivo, l'accesso delle donne e delle ragazze all'istruzione è della massima importanza e dovrebbe essere garantito.

A questo proposito, desidero ringraziare tutte le donne partecipanti a questa tavola rotonda, il cui impegno concreto nel dialogo, nella mediazione e nella prevenzione dei conflitti è esempio ispiratore e fonte di incoraggiamento per le giovani generazioni.

Permettetemi, infine, di rendere omaggio a tutto il lavoro svolto da tante educatrici, e in particolare da tante donne. In un mondo che cambia rapidamente, la loro dedizione è cruciale per la crescita e lo sviluppo personale delle giovani generazioni che saranno al servizio del bene comune e cercheranno attivamente di costruire percorsi di pace.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro proficue discussioni.

Osare la pace, l'educazione è la risposta

Introduzione della Preside prof.ssa Piera Ruffinatto

Porgo un cordiale benvenuto a tutti i presenti, in particolare alle stimate signore Ambasciatrici che ci onorano con la loro presenza, alle Autorità accademiche, religiose e civili, a docenti, studenti e a tutti coloro che oggi celebrano con noi la 36^a giornata della Facoltà. Tale evento, che da qualche tempo si celebra in concomitanza della Giornata Internazionale della Donna, quest'anno assume un significato particolare. Stiamo vivendo un momento storico difficile e inedito che ci interpella tutti: le speranze per un mondo futuro più giusto e pacifico che avevano caratterizzato l'inizio del millennio hanno purtroppo lasciato il posto a una realtà di perduranti conflitti armati causati in più parti del mondo da ragioni diverse. Interessi nazionali, traffici di droga e di armi, scarsità di risorse e disparità nell'accesso ad esse, cambiamenti climatici, hanno provocato flussi migratori e crescenti disuguaglianze, nonché sistematiche violazioni di diritti umani individuali e collettivi.

L'impegno di ricerca e di docenza che ci caratterizza come Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione affidata a donne, è orientato a rilevare come le risorse femminili e le azioni positive di tante donne possano favorire la crescita delle nuove generazioni, scommettendo sull'educazione alla pace. In questo processo di ricerca e di impegno abbiamo scoperto una consonanza particolare con alcune Ambasciatrici presso la Santa Sede; in un percorso di reciproca conoscenza, realizzato a partire dai loro diversi contesti geopolitici e socioculturali di provenienza, ci siamo impegnate a individuare alcuni spunti di riflessione per elaborare, in sinergia, una nuova cultura della pace. Un cammino che approda a questa tavola rotonda, ma che desideriamo possa proseguire e accrescersi nel tempo.

Il titolo scelto per questo incontro: *Osare la pace: la via dell'educazione* racchiude in sintesi il significato di questo percorso. L'etimologia del verbo "osare", riferito alla pace, esprime il nostro pensiero. Osare è, infatti, avere il coraggio di compiere un'azione difficile o rischiosa, fare una cosa di per sé temeraria. In effetti, costruire la pace richiede molto coraggio, invoca un supplemento di fiducia nelle possibilità dell'essere umano di poter essere migliore di ciò che è, riscattandolo da tante visioni antropologiche riduttive che oggi mettono in discussione proprio le sue facoltà più nobili quali il libero arbitrio, la volontà, la capacità di autodeterminarsi nel bene e nell'amore.

È qui che l'educazione si rivela strategica ai fini di coltivare la pace nel suo fondamento umano profondo come anche recita l'Atto costitutivo dell'UNESCO: «Poiché le guerre hanno origine nel cuore degli uomini, è nel cuore degli uomini che devono essere innalzate le difese della pace». La pace è un lento processo "da dentro" a "fuori"; perciò, necessita di una educazione che sappia toccare le radici del cuore, «là dove risiedono le scelte vitali, dove si instaura e si alimenta la fiducia reciproca, dove si risveglia l'ammirazione e la valorizzazione delle diversità, dove, infine, l'educazione alla democrazia ha le sue premesse più fondate e sicure» (Colombo A., Lettera Circolare n° 826).

Alcuni giorni fa il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella ha ribadito tale verità sottolineando che «la pace non è solo risultato degli accordi tra i governi, ma è il frutto dei sentimenti dei popoli, di come all'interno di essi si vive e ci si capisce. Effetto di comportamenti positivi e di civiltà, la pace si costruisce nella vita di tutti i giorni sviluppando la capacità di vivere insieme agli altri». Essa è il frutto di una vita educata al rispetto del prossimo, alla moderazione dei consumi, alla condivisione delle risorse, alla fratellanza universale, al superamento dei conflitti.

In questa missione di formazione delle persone alla convivenza pacifica le donne hanno uno specifico compito educativo e preventivo. La predisposizione ad un approccio olistico dei problemi consente loro di guardare la totalità della persona, intuendo percorsi per tessere rapporti, ricucire gli strappi, andare oltre l'odio e la divisione, mediare nei conflitti, come anche ci ha testimoniato Alessandra Morelli - qui presente tra noi oggi come moderatrice - intervenendo al Convegno celebrato in occasione del 150° della fondazione dell'Istituto delle FMA.

Alessandra ci ricordava che nella sua lunga carriera presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha toccato con mano come il femminile, con la sua capacità di accogliere l'inatteso e di tracciare solchi, apre spazi di incontro, genera umanità e compassione anche in mezzo alla barbarie e alla disumanità.

Mi piace immaginare che quando Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, affermava come l'unità sia superiore al conflitto, pensasse al potenziale femminile e al ruolo attivo delle donne in proposito. Procurare ai giovani, e in particolare alle giovani, le competenze necessarie per essere sani risolutori di conflitti, aiutarli a considerarli come qualcosa che si può risolvere senza ricorrere alla violenza è il primo passo per trasformare i conflitti in opportunità per costruire legami sociali pacifici, cooperativi e duraturi, cioè per costruire la pace positiva e lavorare per la giustizia sociale.

E infine, san Giovanni Paolo II affermava: «quando le donne hanno la possibilità di trasmettere in pienezza i loro doni all'intera comunità, la stessa modalità con cui la società si comprende e si organizza ne risulta positivamente trasformata, giungendo a riflettere meglio la sostanziale unità della famiglia umana». Ciò mette in evidenza come in chiave preventiva sia importante facilitare la partecipazione delle donne ai processi decisionali per favorire una modalità organizzativa e uno sviluppo sostenibile centrato sulle persone. Occorre dunque mobilitarsi per promuovere la presenza di un maggior numero di donne al ruolo di operatrici di pace negli ambiti decisionali perché la loro voce, ancora troppo debole soprattutto in alcuni contesti geografici culturali, non rimanga inascoltata.

Concludo dando voce alla donna più giovane mai insignita del premio Nobel per la pace. Nota per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili e per il diritto all'istruzione delle donne della città di Mingora, nella valle dello Swat, Malala Yousafzai nel 2014, a soli 17 anni, affermava: «Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne. [...] Sono le nostre armi più potenti. Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo».

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

Daring for peace, education is the answer

Introduction by the Dean, Prof. Piera Ruffinatto

I convey my cordial welcome to all you here present, in particular to the esteemed Ambassadors who have honored us with their presence, to the academic, religious and civil authorities, to professors, students and to all those who are celebrating with us today the 36th day of the Faculty.

This event, which for some time has been celebrated in conjunction with International Women's Day, this year assumes a particular significance. We are living through a difficult and unprecedented historical moment that challenges us all: the hopes for a more just and peaceful future world that had characterized the beginning of the millennium have unfortunately given way to a reality of ongoing armed conflicts, for different reasons, in many parts of the world. National interests, drug and arms trafficking, scarcity of resources and unequal access to them, climate change, have led to migratory flows and growing inequalities, as well as systematic violations of individual and collective human rights.

The commitment to research and teaching that characterizes us as a Pontifical Faculty of Educational Sciences entrusted to women, is oriented towards highlighting how female resources and the positive actions of many women can facilitate the growth of the new generations, venturing on education to peace. In this commitment and process of research we have discovered a particular consonance with some Ambassadors to the Holy See; in a path of mutual knowledge, starting from their different geopolitical and socio-cultural contexts of origin, we are committed to identifying some “food for thought” to elaborate, in synergy, a new culture of peace. A path that leads to this discussion panel, but which we wish can continue and grow over time.

The title chosen for this meeting: *Daring for peace: the path of education* summarizes the meaning of this process. The etymology of the verb “to dare”, referring to peace, expresses our thoughts. Daring is, in fact, having the courage to carry out a difficult or risky task, to do something in itself daring. In fact, building peace requires a lot of courage, it calls for an additional trust in the possibility of the human being to be better than he is, redeeming him from so many reductive anthropological visions that today call into question his noblest faculties such as the free will, volition, the ability to self-determination in good and in love.

This is where education proves to be strategic for the purpose of cultivating peace in its profound human foundation, as the UNESCO Constitutive Act also states: “Since wars begin in the minds of men, it is in the minds of men that the defences of peace must be constructed”. Peace is a slow process “from inside” to “outside”; therefore, it needs an education that knows how to touch the roots of the mind and heart, «there where vital choices reside, where mutual trust is established and nurtured, where admiration and appreciation of diversity awakens, and finally, where the education to democracy has its most well-founded and sure premises» (Colombo A., Circular letter n° 826).

A few days ago, the President of the Italian Republic Sergio Mattarella reaffirmed this truth, emphasizing that «peace is not only the result of agreements between governments, but it is the fruit of the feelings of peoples, of how people live and understand each other. An effect of positive behavior and civilization, peace is built in everyday life by developing the ability to live together with others». It is the fruit of a life educated to respect one's neighbor, to moderate consumption, to sharing resources, to universal brotherhood, to overcoming conflicts.

In this mission of forming people to peaceful coexistence, women have a specific educational and preventive task. The predisposition to a holistic approach to problems allows them to look at the entire person, intuiting ways to weave relationships, mend tears, go beyond hatred and division, mediate in conflicts, as Alessandra Morelli - here present among us today as moderator - testified speaking at the Congress celebrated on the occasion of the 150th anniversary of the foundation of the FMA Institute.

Alessandra reminded us that in her long career at the United Nations' High Commissioner for Refugees she has experienced how womanhood, has ability to welcome the unexpected and to trace furrows, opens spaces for encounter, generates humanity and compassion even in the midst of barbarism and inhumanity.

I like to imagine that when Pope Francis, in *Evangelii Gaudium*, affirmed that unity is superior to conflict, he was thinking of female potential and the active role of women in this regard. Providing young people, and in particular young women, with the skills necessary to be healthy agents of conflicts resolution, helping them to consider conflict as constructive especially when they are solved without resulting to violence is the first step in transforming conflicts into opportunities for building peaceful, lasting cooperative social ties, that is, to build positive peace and work for social justice.

And finally, Saint John Paul II affirmed: «when women have the possibility to fully share their gifts with the whole community, the very way in which society understands itself and organizes itself is positively transformed, coming to better reflect the substantial unity of the human family». This highlights how it is important to preventively facilitate the participation of women in decision-making processes in favor of an organizational method and sustainable development centered on people. It is therefore, necessary to mobilize, to promote the presence of a greater number of women in the role of peacemakers and in decision-making areas so that their voice, still too weak especially in some geographical and cultural contexts, does not go unheard.

Before concluding I would wish to convey my affectionate and special greeting to Dr. Rita Pinci, Director of *Donna Chiesa Mondo*, an issue of the *Osservatore Romano*, and thank her for the wonderful idea of entrusting a group of women writers with the task of reaching the young Iranian, Afghan, Kurdish, Yazidi, Yanomami women, to girls born war-torn context and to the child brides, to immigrant women without rights. I leave the floor to one of these, the youngest ever awarded the Nobel Peace Prize. Known for her commitment to the affirmation of civil rights and the right to education of women in the city of Mingora, in the Swat valley, Malala Yousafzai, who in 2014, at only 17 years old, said: «Let's take our books in hand and our pens. [...] They are our most powerful weapons. One child, one teacher, one book and one pen can change the world».

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

“Inclusive education as a road to reconciliation with First Nations”

H. E. Chiara Porro, Ambassador of Australia to the Holy See

Good afternoon, everyone. It is a real privilege to be taking part in today’s event, which is an example of how women are seizing the initiative to find new pathways for change towards more stable, peaceful and prosperous societies. I am grateful to the Auxilium for hosting us today, and my special thanks go to the Chancellor, Madre Chiara Cazzuola, the Dean, Professoressa Ruffinato and her team for all their hard work in ensuring the success of today’s event.

When we first raised the idea of this roundtable, we wanted it to be a forum to share testimonies of how education can be one of those pathways for change. I want to thank my fellow women ambassadors for embracing this opportunity, and for offering such compelling arguments for education as a transformative force.

The dialogue we are having matters because it builds on the considerable work we do with the Holy See in terms of education. Australia regards this as a key interest in its relationship with the Vatican, and, as we mark the 50 years of diplomatic ties between Australia and the Holy See in 2023, education inevitably features as one of the central themes in our anniversary activities.

Australia is proud of its achievements in this field, ranking highly in the world in terms of academic performance, school enrolment rates and labour-market outcomes. And given Australia’s geographic reality, these accomplishments were not a given. The vastness of our continent has challenged us to innovate to ensure education reaches every child and young person even in the most remote corners of Australia.

One of those innovations is the so-called “school of the air” programme. Many students and parents will have become acquainted with virtual classrooms during the Covid-19 pandemic, but the fact is that Australia has been a pioneer in the field of remote education for well over 70 years. The school of the air programme has allowed generations of Australian children in the most remote parts of the outback to receive lessons via high frequency radio, allowing them also to send assignments back to teachers via post. Since 2009, the programme has been upgraded to take advantage of advancements in web-based technologies and improvements in distance learning methodologies. The scheme is still going strong, and just to you give a sense of its remarkable reach, the latest stats from the Alice Spring School of the Air show that it continues serves some 100 children in an area of more than 1.3 million square kilometres. Some of the students live no less than 1,000 kilometres away from the school.

Of all of Australia’s remote and isolated communities, the most hard-to-reach often belong to our First Nations. And frequently, the barriers to education have been not just geographic but also social and economic. And in this sense, the role of the Catholic Church in supporting indigenous communities in the bush cannot be overestimated.

One of the earliest figures to lead these efforts was a woman. In 1866, Australia’s first and only canonised saint, Mary MacKillop, founded the Sisters of St Joseph of the Sacred Heart, the Josephites, an order of religious sisters operating schools in rural Australia, and paying

special attention to the needs of indigenous communities in the country. Mary MacKillop wanted to complement the work of the many Jesuit missions present across Australia, who had been close to indigenous communities for centuries since the arrival of the first Europeans.

In August last year, I was privileged to travel to one of those Jesuit missions in the Northern Territories, where the legacy of those Catholic missionaries is still very much alive. I visited the small community of Nauiyu, on the banks of Daly River, which lies some 220 km from Darwin and has 510 inhabitants, mostly indigenous. In the late 1800s, the Missionaries of the Sacred Heart had established the St Francis Xavier school here, forging a strong bond with the Nauiyu community. In particular, the presence of the school marked the life of one, Miriam Rose Ungunmerr Baumann, whose inspirational story is one I wanted to share with you today.

When Miriam Rose was a teenager, a teacher from the school spotted that she could read and so decided to quickly make her ‘assistant teacher’. This was the beginning of what was to be a successful career as an educator; in 1975, Miriam Rose overcame all obstacles to become the first fully qualified aboriginal teacher in the Northern Territory. She taught for decades with an inclusive approach, blending conventional western education with aboriginal cultural learning. Even after retirement, she has continued this pursuit, providing new generations with what she calls “a key to the world”.

Miriam Rose has also been tirelessly engaged with problems that have afflicted her community, which have sadly included high rates of depression and suicide. As well as an educator, Miriam Rose is an acclaimed artist, and she has used art as a healing tool. By teaching traditional art forms, she helps younger generations find a sense of identity, which is a source of strength that they can draw on in difficult times.

Miriam Rose’s lifework has not only supported and inspired aboriginal communities but has also helped build bridges for reconciliation. In 2021, she was named Senior Australian of the Year, one of our highest honours, and in her acceptance speech she spoke about spending a life “walking a one-way street to learn white people’s way. [...] She then explained: “Now it’s the time for you to come closer to understand us... [...] to listen.”

I am extremely pleased to announce that we are finalising plans for a visit by Miriam Rose during Reconciliation Week in May of this year, which will include a meeting with Pope Francis and a series of events to share her views on aboriginal knowledge, art, and of course, the importance of education as a pathway for change. I know this will be a historic moment of encounter, and we are very much looking forward to welcoming Miriam Rose to Rome.

Thank you again for taking part in today’s roundtable. I very much hope to continue this conversation not just today, but in the months to come.

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

“Educazione inclusiva come strada per la riconciliazione con le comunità indigene”

S.E. Chiara Porro, Ambasciatore di Australia presso la Santa Sede

Buon pomeriggio a tutti. È un vero privilegio partecipare all'evento di oggi, che è un esempio di come le donne stanno prendendo l'iniziativa per trovare nuove vie di cambiamento verso società più stabili, pacifiche e prospere. Vorrei ringraziare l'Auxilium per averci ospitato, e specialmente la Gran Cancelliera, Madre Chiara Cazzuola, la Preside, Professoressa Ruffinato e il suo team per aver lavorato infaticabilmente per il successo di questo evento.

Quando abbiamo discusso per la prima volta l'idea di questa tavola rotonda, volevamo creare un incontro per condividere testimonianze di come l'educazione possa essere uno di quei percorsi verso il cambiamento. Voglio ringraziare le mie colleghe ambasciatrici per aver colto questa opportunità per raccontare la loro convinzione di come l'educazione sia una vera forza trasformativa.

Il dialogo di oggi è importante perché è legato all'impegno che portiamo avanti con la Santa Sede nell'ambito dell'educazione. L'Australia considera questo un interesse fondamentale nel suo rapporto con il Vaticano e, proprio questo 'anno, quando celebriamo il cinquantesimo anniversario di relazioni diplomatiche tra l'Australia e la Santa Sede, l'educazione figura inevitabilmente come uno dei temi centrali delle nostre attività durante queste commemorazioni.

L'Australia è orgogliosa dei suoi successi in materia educativa, classificandosi ai primi posti nel mondo in relazione al rendimento scolastico, tassi di scolarizzazione e inserzione nel mercato del lavoro. E data la realtà geografica dell'Australia, questi risultati non sono scontati. La vastità del nostro continente ci ha sfidato a innovare per garantire che l'istruzione raggiunga ogni bambina e bambino anche negli angoli più remoti dell'Australia.

Una di queste innovazioni è il cosiddetto programma *School of the Air*. Molti studenti e genitori hanno conosciuto la didattica a distanza durante la crisi del Covid-19, ma l'Australia è stata pioniera nel campo dell'istruzione a distanza per più di 70 anni. Il programma *School of the Air* ha consentito a generazioni di bambini australiani nelle località più remote dell'entroterra di ricevere lezioni via radio ad alta frequenza, permettendo loro anche di rispedire i compiti agli insegnanti tramite posta. Dal 2009, il programma è stato aggiornato per approfittare dei progressi nelle nuove tecnologie di comunicazione e i miglioramenti nelle metodologie di didattica a distanza. Lo schema sta ancora andando forte, e solo per dare un'idea della sua incredibile portata, le ultime statistiche dell'Alice Spring School of the Air mostrano che essa continua a servire circa 100 bambini in un'area di oltre 1,3 milioni di chilometri quadrati. Alcuni degli studenti vivono addirittura a non meno di 1.000 chilometri dalla scuola.

Di tutte le comunità remote e isolate dell'Australia, le più difficili da raggiungere spesso sono quelle indigene. E frequentemente, le barriere all'educazione non sono state solo geografiche ma anche sociali ed economiche. E in questo senso non si può sopravvalutare il ruolo della Chiesa cattolica nel sostegno alle comunità indigene del *bush* australiano.

Una delle prime figure a portare avanti questi sforzi fu una donna. Nel 1866, la prima e unica santa australiana, Mary MacKillop, fondò le Suore di San Giuseppe del Sacro Cuore, le

Josephites, un ordine di suore religiose che gestivano scuole nell'Australia rurale, prestando particolare attenzione ai bisogni delle comunità indigene nel paese. Mary MacKillop ha voluto complementare il lavoro delle numerose missioni gesuite presenti in tutta l'Australia, che sono state vicine alle comunità indigene per secoli dall'arrivo dei primi europei.

Nell'agosto del 2022, ho avuto il privilegio di recarmi in una di quelle missioni nel Northern Territory, dove il legame con quei missionari cattolici è ancora molto vivo. Ho visitato la piccola comunità di Nauiyu, sulle rive del fiume Daly, che si trova a circa 220 km da Darwin e conta 510 abitanti, la maggior parte di cui sono indigeni. Alla fine del 1800, i Missionari del Sacro Cuore avevano stabilito qui la scuola Saint Francis Xavier, stringendo un forte legame con la comunità di Nauiyu. In particolare, la presenza della scuola ha segnato la vita di una donna, Miriam Rose Ungunmerr Baumann, la cui storia volevo condividere con voi oggi.

Quando Miriam Rose era un'adolescente, un'insegnante della scuola si accorse che poteva leggere e così decise di assumerla come la sua "supplente". Questo fu l'inizio di quella che sarebbe una carriera come educatrice; nel 1975, Miriam Rose divenne infatti la prima insegnante aborigena certificata nel Northern Territory. Ha insegnato per decenni con un approccio inclusivo, mischiando l'educazione occidentale convenzionale con l'apprendimento culturale aborigeno. Anche oggi, in pensione, Miriam Rose continue a fornire alle nuove generazioni quella che lei chiama “una chiave per il mondo”.

Miriam Rose è stata instancabilmente impegnata con i problemi che hanno afflitto la sua comunità, tra cui alti tassi di depressione e suicidio. Miriam Rose è anche un'artista nominata e ha usato l'arte come strumento di guarigione spirituale. Insegnando forme d'arte tradizionali, Miriam Rose sta aiutando le nuove generazioni a trovare un senso di identità, che è una fonte di forza a cui attingere nei momenti difficili della vita.

Lungo la sua vita, Miriam Rose non solo ha sostenuto e ispirato le comunità aborigene, ma ha anche contribuito a costruire ponti per la riconciliazione nazionale. Nel 2021, è stata nominata Senior Australian of the Year, uno dei nostri più alti riconoscimenti, e nel suo discorso di accettazione ha parlato di aver trascorso una vita “camminando per una strada a senso unico per imparare il modo di vivere degli uomini bianchi. [...]. Ha poi spiegato: “Ora tocca voi di capirci... [...] di ascoltarci”.

Sono estremamente felice di annunciare la visita di Miriam Rose a Roma durante la Reconciliation Week nel maggio di quest'anno. Il programma comprende un incontro con Papa Francesco e una serie di eventi per condividere la sua visione sulla conoscenza, l'arte e ovviamente, l'importanza dell'educazione come via per il cambiamento. So che questo sarà un momento storico di incontro e non vediamo l'ora di dare il benvenuto a Miriam Rose a Roma.

Grazie ancora per aver partecipato alla tavola rotonda di oggi. Spero vivamente di continuare questa conversazione non solo oggi, ma nei mesi futuri.

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

Promoting Peace through Education

H. E. Juvita Rodrigues Barreto de Ataide Gonçalves

Ambassador of Timor-Leste to the Holy See

His Eminence Cardinal Pietro Parolin.

Dear fellow Ambassadors... my fellow leaders...

My respect to the organizing team

For all the friends from different countries who are following this very special event

All Salesian families participating in this event from all over the world through the media.

Ladies and gentlemen,

I am honored and pleased to be here on this special day, to represent the women of my country, Timor-Leste, in this unique celebration of International Women's Day.

Based on our central theme, "PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION", it is actually a very important issue to be discussed, based on the reality of the current social struggles in the world, full of violence, conflicts everywhere, a sense of peace, a sense of security, and justice is far from the general public's lives.

Today's world is a place of conflict, a place of mutual hatred, mutual support by force, and so on, conflicts between other human beings, other communities, groups of fellow citizens, and even other nations and states. The world has been filled with various sufferings, tears, violence and poverty everywhere.

In the general sense, peace is a concept of fraternity, the "Friendship" of human fraternity, without rancor and violence among others. There is no war, everyone is guaranteed the right to be free from fear, suffering and tears. Human beings are entitled to a sense of security and peace, free from various types of suffering.

Human rights must be respected and demanded to be exercised by all people, communities in the life of the nation and the State.

One of the documents issued by the world organization UNESCO explains that, a culture of peace consists of "a set of values, attitudes, traditions and customs, models of behavior and ways of life that reflect and are directed towards respect for life, for human beings and their rights, the denial of violence in all its forms, the recognition of equal rights between men and women, the recognition of everyone's right to freedom of expression, opinion linked to the principles of democracy, freedom and justice, the development of all, tolerance, solidarity, plurality and acceptance of differences and understandings between nations, tribes, religions, cultures, groups and individuals.

Therefore, the elements of the culture of peace are anti-violence and respect for human rights, respect and solidarity among all people, and intercultural dialogue and prevention of conflict between others, and the prevention of prolonged conflict, which can undermine the order of social life.

Thus, everyone is obliged to play an active role in changing their values, attitudes and behaviors.

It can be accomplished when man lives with dignity and fulfilled rights, and able to materialize as a whole. Human beings are free from fear and can meet the basic needs of their lives, such as health, food, work and education.

Excellencies, ladies and gentlemen

Peace education provides an understanding of peace-related concepts, providing learners with the various skills and values needed to actively participate in peacemaking. Thus, the peace education process is not only carried out in schools and families, but also in third parties, whose contribution is also important in the peace education process, namely in the community.

Society with all its forms of activities, intentionally or unintentionally contributes to shaping the mentality, attitudes and behavior of individuals towards peace.

Peace education plays an important role in transforming a peaceful culture in society.

Education can prepare citizens for the future, as a process of individual awareness as a champion of cultural renewal.

In this case, education is done in the process of human peace. The transmission of education is necessary to truly develop and teach the values and norms of life in the creation of peace in society, the state and the nation.

Today's world is full of violence between groups, ethnicities, religion, even prolonged wars like Russia and Ukraine and wars between ethnicities, races, religions, which occur everywhere, this happens because people no longer present peace, in day-to-day life, but rather hostility, conflicts and intolerance.

People prioritize the interests of individuals, groups, races, religious ethnicities and others. People no longer see dialogue, communication as the best alternative to solve a problem, instead of defending the interests of a particular person, group or nation.

Excellencies, ladies and gentlemen

His Holiness Pope Francis issued a document HUMAN FRATERNITY showing that, as a religious leader, the Pope has a great moral responsibility in creating peace for the entire nation.

We, as human beings, are obliged to view this document positively, regardless of differences in religion, race, group, and so on.

Timor-Leste is a small country, located in Southeast Asia whose majority of the population converts to Catholicism, ever since. And it is in May 2022 the document was approved in the National Parliament of Timor-Leste, on the 19th and 23rd of September 2022, with the visit of His Excellency Monsignor Archbishop Edgar Peña Parra, the envoy of the Holy See, signed the document Human Fraternity with the President of the Republic of Timor-Leste, His Excellency Dr. Jose Ramos Horta.

Excellencies, Timor-Leste, was the first country to sign the document and it will be incorporated into the school curriculum, to be taught in all schools in Timor-Leste.

As explained earlier, the responsibility for developing world peace is not just born by one person, but it is our shared responsibility as individuals, groups, communities and countries.

We, present here, also have a great moral responsibility to help, to socialize and to develop this mandate of world peace, and we really are ambassadors of peace, for our neighbors, our environment, our nation and our State.

We must be proactive to help maintain peace in the world and in our own nation. I know it's not easy, but it's a challenge for all of us. Only in this way can we bring world peace and harmony to the world, based on the principle of Human Fraternity.

Peace is possible when we assimilate with our respective cultures and traditions and even our respective religions.

Lastly, I invite everyone present here to actively participate, either individually or collectively, so that the Peace that we all wish it to be, is truly a reflection of the document of Human Fraternity in our countries.

As I have said.

Thank you.

Promuovere la pace attraverso l'educazione

S. E. Juvita Rodrigues Barreto de Ataide Gonçalves

Ambasciatore di Timor Est Presso la Santa Sede

Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin.

Cari colleghi ambasciatori... i miei colleghi leader...

Il mio rispetto per il gruppo organizzatore

Per tutti gli amici di diversi paesi che stanno seguendo questo evento molto speciale

Tutte le famiglie salesiane che partecipano a questo evento provenienti da tutto il mondo attraverso i mezzi di comunicazione

Signore e signori,

Sono onorata e lieta di essere qui in questo giorno speciale, per rappresentare le donne del mio paese, Timor Est, in questa celebrazione unica della Giornata internazionale della donna.

Sulla base del nostro tema centrale, "PROMUOVERE LA PACE ATTRAVERSO L'EDUCAZIONE", è in realtà una questione molto importante da discutere, basata sulla realtà delle attuali lotte sociali nel mondo, piene di violenza, conflitti ovunque, un senso di pace, un senso di sicurezza e giustizia è lontano dalla vita del pubblico in generale.

Il mondo di oggi è un luogo di conflitto, un luogo di odio reciproco, sostegno reciproco con la forza, e così via, conflitti tra altri esseri umani, altre comunità, gruppi di concittadini e persino altre nazioni e stati. Il mondo è stato riempito da varie sofferenze, lacrime, violenze e povertà ovunque.

In senso generale, la pace è un concetto di fratellanza, l'"Amicizia" della fratellanza umana, senza rancore e violenza tra gli altri. Non c'è guerra, a tutti è garantito il diritto di essere liberi dalla paura, dalla sofferenza e dalle lacrime. Gli esseri umani hanno diritto a un senso di sicurezza e di pace, liberi da vari tipi di sofferenza.

I diritti umani devono essere rispettati e devono essere esercitati da tutte le persone, comunità nella vita della nazione e dello Stato.

Lo spiega uno dei documenti emanati dall'ente mondiale UNESCO; una cultura di pace consiste in "un insieme di valori, atteggiamenti, tradizioni e costumi, modelli di comportamento e stili di vita che riflettono e sono orientati al rispetto della vita, dell'essere umano e dei suoi diritti, alla negazione della violenza in tutte le sue forme, il riconoscimento della parità di diritti tra uomini e donne, il riconoscimento del diritto di tutti alla libertà di espressione, l'opinione legata ai principi di democrazia, libertà e giustizia, lo sviluppo di tutti, la tolleranza, la solidarietà, la pluralità e l'accettazione delle differenze e delle intese tra nazioni, tribù, religioni, culture, gruppi e individui.

Pertanto, gli elementi della cultura della pace sono; contro la violenza e il rispetto dei diritti umani, il rispetto e la solidarietà tra tutte le persone e il dialogo interculturale, la prevenzione dei conflitti tra altri e la prevenzione dei conflitti prolungati, che possono minare l'ordine della vita sociale.

Pertanto, ognuno è obbligato a svolgere un ruolo attivo nel cambiamento dei propri valori, atteggiamenti e comportamenti.

Può realizzarsi quando l'uomo è sveglio con dignità e diritti realizzati, e capace di materializzarsi come un tutto. Gli esseri umani sono liberi dalla paura e possono soddisfare i bisogni fondamentali della loro vita, come la salute, il cibo, il lavoro e l'istruzione.

Eccellenze, signore e signori

L'educazione alla pace fornisce una comprensione dei concetti relativi alla pace, fornendo agli studenti le varie abilità e valori necessari per partecipare attivamente alla costruzione della pace. Così, il processo di educazione alla pace non si realizza solo nelle scuole e nelle famiglie, ma anche in terzi, il cui contributo è importante anche nel processo di educazione alla pace, vale a dire nella comunità.

La società con tutte le sue forme di attività, intenzionalmente o meno, contribuisce a plasmare la mentalità, gli atteggiamenti e il comportamento degli individui verso la pace.

L'educazione alla pace gioca un ruolo importante nella trasformazione di una cultura pacifica nella società.

L'educazione può preparare i cittadini al futuro, come processo di presa di coscienza individuale come paladino del rinnovamento culturale.

In questo caso, l'educazione si fa nel processo della pace umana. La trasmissione dell'educazione è necessaria per sviluppare e insegnare veramente i valori e le norme della vita, nella creazione della pace nella società, nello Stato e nella nazione.

Il mondo di oggi è pieno di violenze tra gruppi, etnie, religioni, guerre anche prolungate come (Russia e Ucraina e guerre tra etnie, razze, religioni, che si verificano ovunque, questo accade perché le persone non presentano più la pace, nella vita di tutti i giorni, ma piuttosto ostilità, conflitti, intolleranza.

Le persone danno la priorità agli interessi di individui, gruppi, razze, etnie religiose e altri. Le persone non vedono più il dialogo, la comunicazione come la migliore alternativa per risolvere un problema, invece di difendere gli interessi di una determinata persona, gruppo o nazione.

Eccellenze, signore e signori

Sua Santità Papa Francesco ha emesso un documento FRATERNITÀ UMANA dimostrando che, come leader religioso, il Papa ha una grande responsabilità morale nel creare la pace per l'intera nazione.

Noi, in quanto esseri umani, siamo obbligati a considerare positivamente questo documento, indipendentemente dalle differenze di religione, razza, gruppo e così via.

Timor Est è un piccolo paese, situato nel sud-est asiatico (Sud-est asiatico) la cui maggioranza della popolazione si converte al cattolicesimo, da sempre, e nel maggio 2022, il documento è stato approvato nel Parlamento Nazionale di Timor Est, il 19 e il 23 settembre 2022, con la visita di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo Monsignor Edgar Peña Parra, inviato della Santa Sede, ha firmato il documento fratellanza umana, con il Presidente della Repubblica di Timor Est, Sua Eccellenza Dott. José Ramos Horta.

Eccellenze,

Timor Est, è stato il primo paese a firmare il documento e sarà incorporato nel curriculum scolastico, da insegnare in tutte le scuole di Timor Est.

Come spiegato sopra, la responsabilità di sviluppare la pace nel mondo non è solo a carico di una persona, ma è nostra responsabilità condivisa come individui, gruppi, comunità e paesi.

Noi, qui presenti, abbiamo anche una grande responsabilità morale di aiutare, socializzare e sviluppare questo mandato di pace nel mondo, e siamo davvero ambasciatori di pace, per i nostri vicini, il nostro ambiente, la nostra nazione e il nostro Stato.

Dobbiamo essere proattivi per aiutare a mantenere la pace nel mondo e nella nostra stessa nazione. So che non è facile, ma è una sfida per tutti noi. Solo in questo modo possiamo portare la pace mondiale e l'armonia nel mondo, sulla base del principio dell'umanità fraterna.

La pace è possibile quando ci assimiliamo alle nostre rispettive culture e tradizioni e persino alle nostre rispettive religioni.

Infine, invito tutti i presenti a partecipare attivamente, individualmente o collettivamente, affinché la Pace che tutti auspichiamo sia veramente un riflesso del documento della Fratellanza Umana nei nostri Paesi.

Ho detto

Grazie.

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

H. E. Alexandra Valkenburg-Roelofs

Ambassador of European Union to the Holy See

Dear Dean, Your Excellencies and Distinguished Colleagues,

Thank you for the invitation to take part in this event on the occasion of International Women's Day. I also thank you for giving me the opportunity to comment on an issue deeply dear to the European Union and to myself, such as gender equality.

This year, on the occasion of International Women's Day, the United Nations has decided to advance the theme of innovation and technology as a means to achieve gender equality. Indeed, it has been demonstrated that bringing women closer to technology allows for the discovery of more creative solutions and greater innovations, while promoting gender equality at the same time.

Since time immemorial, women have played a key role in scientific and social development. Just think of Women Doctors of the Church, women who during their lives have worked in topics such as medicine, scientific dissemination and human rights. Nonetheless, to this day women remain underrepresented in many sectors, and especially in the field of technology. Only 1 out of 5 IT experts and 1 out of 3 STEM graduates are in fact women. The term STEM is an acronym widely used in the context of European policies and refers to disciplines such as science, technology, engineering and mathematics.

The European Union has always been at the forefront of the fight for gender equality. In 2020, the Commission presented the Gender Equality Strategy 2020-2025, which outlines how the issue is integrated into all European policies. With respect to the research and innovation sectors, there are countless initiatives dedicated to promoting equal opportunities between men and women, with particular attention to the digital environment. Providing the right digital skills to women and girls is in fact considered an essential factor for women's empowerment.

Through Horizon Europe, the EU has allocated €95.5 billion to fund research and innovation programmes. Thanks to Horizon Europe, the European Union is therefore able to promote digitization as a means to achieve gender equality both within member countries and through projects in third countries. The advocacy of gender equality is in fact one of the main eligibility criteria used to select projects.

Also in its external actions, the EU is able to implement, in developing countries, ambitious programs focused on digital literacy that allow us to help women achieve greater economic and social independence. In less developed countries, the digitalisation rate among women is only around 20%. Through the implementation of such programmes, the EU therefore hopes to reduce the digital divide between men and women. This weekend, Commissioner Urpilainen announced, through the Global Gateway, a “Digital Package” aimed at just this end in the Democratic Republic of the Congo.

Through this programme, the EU will extend digital coverage to 2.5 million people, 319 schools and 70 hospitals and health centers in the east of the country. This will be made possible thanks to the EIB loan dedicated to the extension of a high-capacity fiber optic network. In collaboration with the French development agency, we will also continue to support the digital transformation of financial authorities to strengthen state revenue collection and management. Finally, we will support digital entrepreneurship in sub-Saharan Africa and strengthen basic and job-specific digital skills through technical and vocational training.

Another great example can be found in the agricultural sector. In collaboration with the UN agencies in Rome, the European Union has contributed to the financing of projects aimed at improving digital literacy and encouraging agricultural entrepreneurship among young people and women of African countries. In this way, not only will women farmers in many countries take on a more active role and be included more in decision-making processes, but the quality and sustainability of their work will improve considerably.

In conclusion, the advent of digitization has brought about many changes at a social, political and economic level. In the context of gender equality, digitization offers a concrete means to support women's rights. If used sustainably and appropriately, digitization represents a powerful engine of equality, inclusion and growth capable of offering immense opportunities to women all over the world. It is therefore our duty as women and ambassadors to ensure that this potential is exploited to the fullest.

Thank you for your attention and I wish you all a productive International Women's Day.

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

S.E. Alexandra Valkenburg-Roelofs

Ambasciatore dell'Unione Europea presso la Santa Sede

Egregia Preside, eccellenze e colleghe illustri,

Vi ringrazio per l'invito a prendere parte a questo evento in occasione della giornata internazionale della donna. Vi ringrazio inoltre per avermi offerto la possibilità di pronunciarmi su un tema profondamente caro all'Unione Europea e a me stessa, quale la parità di genere.

Quest'anno, in occasione della giornata internazionale della donna, le Nazioni Unite hanno deciso di avanzare il tema dell'innovazione e la tecnologia come mezzo per raggiungere la parità di genere. È infatti dimostrato che avvicinare le donne alla tecnologia permetta la scoperta di soluzioni più creative e di maggiori innovazioni, promuovendo al contempo la parità di genere.

Da sempre, le donne hanno svolto un ruolo chiave nello sviluppo scientifico e sociale. Basti pensare a Donne Dottori della Chiesa, donne che durante la loro vita si sono adoperate in temi quali la medicina, la divulgazione scientifica e i diritti umani. Ciò nonostante, a tutt'oggi le donne rimangono sottorappresentate in moltissimi settori, ed in particolar modo nel campo della tecnologia. Solo 1 esperto informatico su 5 e 1 laureato nelle discipline STEM su 3 sono infatti donne. Il termine STEM è un acronimo inglese molto utilizzato nel contesto delle politiche europee e si riferisce alle discipline come la scienza, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica.

L'Unione Europea è da sempre in prima linea nella lotta per la parità di genere. Nel 2020 la Commissione ha presentato la Strategia per la Parità di Genere 2020-2025, la quale delinea come il tema viene integrato in tutte le politiche europee. Rispetto ai settori di ricerca ed innovazione, le iniziative dedicate a promuovere uguali opportunità tra uomini e donne sono innumerevoli, con una particolare attenzione all'ambito del digitale. Fornire le giuste competenze digitali a donne e ragazze è infatti considerato un fattore essenziale per l'emancipazione femminile.

Tramite Horizon Europe, l'UE ha stanziato 95.5 miliardi di euro per finanziare programmi di ricerca e innovazione. Grazie ad Horizon Europe, l'Unione Europea è quindi in grado di promuovere la digitalizzazione come mezzo per raggiungere la parità di genere sia all'interno dei paesi membri che tramite progetti in paesi terzi. Il patrocinio dell'uguaglianza tra sessi è infatti uno dei criteri di eleggibilità principali usati per selezionare i progetti.

Anche nelle sue azioni esterne, l'UE è in grado di implementare, in paesi in via di sviluppo, programmi ambiziosi incentrati sull'alfabetizzazione digitale che ci permettono di

aiutare le donne ad ottenere una maggiore indipendenza economica e sociale. Nei paesi meno sviluppati il tasso di digitalizzazione tra le donne è pari solamente al 20% circa. Attraverso l'implementazione di tali programmi, l'UE spera perciò di ridurre il divario digitale tra uomini e donne. Questo fine settimana la Commissaria Urpilainen ha annunciato, attraverso il Global Gateway, un "Digital Package" volto proprio a questo fine nella Repubblica Democratica del Congo.

Attraverso questo programma, l'UE estenderà la copertura digitale a 2,5 milioni di persone, 319 scuole e 70 ospedali e centri sanitari nell'est del paese. Ciò verrà reso possibile grazie al prestito della BEI dedicato all'estensione di una rete in fibra ottica ad alta capacità. In collaborazione con l'agenzia francese per lo sviluppo, continueremo inoltre a sostenere la trasformazione digitale delle autorità finanziarie per rafforzare la raccolta e la gestione delle entrate statali. Infine, supporteremo l'imprenditorialità digitale nell'Africa subsahariana e rafforzeremo le competenze digitali di base e specifiche per l'occupazione attraverso la formazione tecnica e professionale.

Un altro ottimo esempio può essere trovato nel settore agricolo. In collaborazione con le agenzie Onu a Roma, l'Unione Europea ha contribuito al finanziamento di progetti volti a migliorare l'alfabetizzazione digitale e incentivare l'imprenditorialità agricola tra i giovani e le donne di paesi africani. In questo modo, non solo le agricoltrici di molti paesi potranno assumere un ruolo più attivo ed essere incluse maggiormente nei processi decisionali, ma la qualità e sostenibilità del loro lavoro migliorerà considerevolmente.

In conclusione, l'avvento della digitalizzazione ha portato molti cambiamenti a livello sociale, politico ed economico. Nel contesto della parità di genere, la digitalizzazione offre un mezzo concreto per supportare i diritti delle donne. Se utilizzata in modo sostenibile e adeguato, la digitalizzazione rappresenta infatti un potente motore di eguaglianza, inclusione e crescita in grado di offrire immense opportunità alle donne di tutto il mondo. È quindi in nostro dovere, in quanto donne e ambasciatrici, garantire che tale potenziale venga sfruttato al massimo.

Vi ringrazio per l'attenzione e auguro a voi tutte una produttiva giornata internazionale della donna.

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

The Ghana case

H. E. Angelina Baiden-Amissah, Ambassador of Ghana to the Holy See

Your Excellency Cardinal Pietro Parolin, Secretary of State of the Holy See

The Moderator: Dr Alessandra Morelli

The Grand Chancellor of the Auxilium: Mother Chiara Cazzuola

The Auxilium Director: Prof. Sr Piera Silvia Ruffinato

Fellow Ambassador Speakers

Your Excellencies, Distinguished invited guests, Ladies and Gentlemen

1. It gives me great pleasure and honour to be invited as one of the speakers on the occasion of the International Women's Day.
2. On behalf of the Government and people of the Republic of Ghana and on my own behalf, I wish to convey fraternal greetings to you all.

Madam Moderator

The topic for this occasion: "Promoting Peace through Education" could not have been more appropriate looking at conflict situations all over the globe.

INTRODUCTION

1. Education is the act of transferring knowledge in the form of experiences, ideas, skills, customs and values from one person to another person from generation to generations.
2. Education is widely acknowledged as the foundation of civilisation and development.

EDUCATION REFORM

Is used to describe changes in policy, practices or organisation.

Ghana's educational system had previously been regarded as one of the most highly developed and effective in West Africa.

Ghana's (then Gold Coast) education reforms started in 1952, by HE the 1st President of Ghana, Dr. Kwame Nkrumah, to enhance quality.

- 1961 free Universal Primary Education
- 1974 -1987- The new Structure & Content of Education
- 2007- New Education Reforms

Ghana Constitution 1992 – “Basic Education shall be free, compulsory and available to all”.

In 2003-2005, Free Compulsory Universal Basic Education (FCUBE) was implemented under President Agyekum Kuffuor.

Under Current Govt: 2017 – 2024- Kindergarten, Primary, JHS, SHS shall be described as BASIC.

Ghana operates on 6-3-4-4 systems.

★ Primary Sch - 6yrs

★ Junior High Sch - 3yrs

★ Senior High Sch - 4yrs

★ University Bachelor’s Degree - 4yrs

Students may study in any of eleven local languages for much of the first 3yrs, after which English becomes the medium.

Students continue to study a Ghanaian Language as well as French as a classroom subject through at least the 9th grade.

GENDER

Although Ghana has been successful at closing the gender gap at Primary level, it is still high at Secondary level.

Expenditure on education has increased by 95% under the current government- Pres. Nana Akufo-Addo.

★ Free Secondary Education

- Free meals, free school uniforms, free house dresses, free PE kits, free textbooks, free WASSCE fees.
- Good for pro - poor families.

★ Double Track System to take care of increase in enrolment

- Government started to build infrastructure but some institutions need more classrooms, dormitories, dining halls, furniture etc.
- Double track system is gradually dying out now in place of single track system.

PROMOTING PEACE IN THE CLASSROOM

Peace is not just absence of wars or violent conflicts but living in harmony, comfort and tranquillity.

Teacher teaches students the following:

★ non engagement of wars and conflicts.

★ non purchase of weapons.

★ treating all people with kindness regardless of race, gender, sex and religion.

★ organise community projects eg: clean ups.

- ★ make art installations with the word “PEACE” or symbol of PEACE, let children paste on walls in class.
- ★ Advocate peace in “T” shirts or stickers
- ★ Hang prayer flags in class and around school compound.
- ★ Try hard not to judge others.
- ★ Children should respect their environment,
- ★ avoid littering.
- ★ Parents should attend “Parent – Teacher Association” meetings
- ★ Be patient with children and teach them to be patient with one another.
- ★ Introduce compromise, cooperation and conflict resolution.
- ★ Install empathy among students – Empathy is the capacity to understand another person’s thoughts or feelings.

PEACE EDUCATION IN SCHOOLS

- ★ Model kindness and empathy
- ★ Repair, don’t punish
- ★ Give a voice to the excluded
- ★ Encourage collaboration in diverse ways
- ★ Discuss controversial issues.

In Ghana, the chairman of the National Peace Council, Rt Rev Samuel Osabutey has inaugurated **Peace Ambassadors Club** to train students of Holy Trinity Senior High School(HOTCASS) to champion peace in their schools and communities- March 2022.

This project is expected to spread to other schools.

CONCLUSION

Promoting *peace* through education helps children to be agents of change and become peace ambassadors in their various communities.

Children are sensitized on the significance of peace in nation- building, prevention of violent extremism, principles of dialogue and consensus-building and conflict analysis.

LET PEACE PREVAIL!

THANK YOU

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

Il caso del Ghana

S.E. Angelina Baiden-Amisshah, Ambasciatore del Ghana presso la Santa Sede

Sua Eccellenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede

La moderatrice: Dott.ssa Alessandra Morelli

Il Gran Cancelliere dell'Auxilium: Madre Chiara Cazzuola

La Preside dell'Auxilium: Prof.ssa Suor Piera Silvia Ruffinatto

Colleghe Ambasciatrici Relatrici

Eccellenze, Illustri invitati, Signore e Signori

1. È per me un grande piacere e un onore essere invitata come relatrice in occasione della Giornata internazionale della donna.
2. A nome del Governo e del popolo della Repubblica del Ghana e a nome mio, desidero trasmettere a tutti voi fraterni saluti.

Gentile Moderatrice

Guardando le situazioni di conflitto in tutto il mondo, il tema “*Osare la pace. Le vie dell'educazione*” sembra più che appropriato.

INTRODUZIONE

1. L'educazione è l'atto di trasferire conoscenze sotto forma di esperienze, idee, abilità, costumi e valori da una persona all'altra, di generazione in generazione.
2. L'educazione è ampiamente riconosciuta come il fondamento della civiltà e dello sviluppo.

RIFORMA DEL SISTEMA EDUCATIVO

Il termine “*riforma educativa*” viene utilizzato per descrivere i cambiamenti nella politica, nelle prassi o nell'organizzazione del sistema educativo.

Il sistema educativo del Ghana era precedentemente considerato uno dei più sviluppati ed efficaci dell'Africa occidentale.

Le riforme dell'educazione in Ghana (allora Costa d'Oro) sono iniziate nel 1952, grazie a Sua Eccellenza e primo presidente del Ghana, Dottor Kwame Nkrumah, per migliorare la qualità.

- 1961 Istruzione primaria gratuita per tutti
- 1974-1987 Nuova struttura e nuovi contenuti all'interno del sistema dell'educazione
- 2007 Nuove riforme del sistema educativo

La Costituzione del Ghana del 1992 afferma che “L’educazione di base deve essere gratuita, obbligatoria e accessibile a tutti”.

Dal 2003-2005, l’educazione di base, obbligatoria e gratuita per tutti (FCUBE), è stata implementata da parte del presidente Agyekum Kuffuor.

Con l’attuale governo (2017-2024) scuola dell’infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado vengono incluse nell’educazione di base.

Il sistema educativo (6-3-4-4) del Ghana è organizzato come segue:

- ★ Scuola primaria 6 anni
- ★ Scuola secondaria di primo grado - 3 anni
- ★ Scuola secondaria di secondo grado - 4 anni
- ★ Baccalaureato universitario - 4 anni

Gli studenti possono studiare in una qualsiasi delle undici lingue locali per gran parte dei primi 3 anni, dopodiché l’inglese diventa il mezzo privilegiato di comunicazione e trasmissione del sapere.

Gli studenti continuano a studiare una lingua ghanese e il francese come materia di classe almeno fino alla fine della scuola secondaria di primo grado.

GENERE

Sebbene il Ghana sia riuscito a colmare il divario di genere a livello della scuola primaria, tale divario è ancora elevato a livello della scuola secondaria.

Il budget per l’educazione è aumentato del 95% con l’attuale governo del Presidente Nana Akufo Addo.

- ★ L’educazione a livello della scuola secondaria è gratuita
- Pasti gratuiti, divisa scolastica gratuita, abbigliamento gratuiti, il kit per l’educazione fisica gratuito, libri di testo gratuiti, tasse WASSCE gratuite.
- Buono per le famiglie povere.
- ★ Sistema di monitoraggio doppio per l’aumento delle iscrizioni a scuola
- Per le istituzioni che ne hanno bisogno, il governo ha iniziato a costruire infrastrutture come aule, mense, mobili, dormitori ecc.
- Con l’aumento delle iscrizioni il sistema di monitoraggio doppio sta scomparendo lasciando il posto a un sistema più semplice.

PROMUOVERE LA PACE IN CLASSE

La pace non è solo assenza di guerre o conflitti violenti, ma è vivere in armonia, sicurezza e serenità.

Per educare alla pace l’insegnante insegna agli allievi quanto segue:

- ★ non coinvolgersi in litigi e conflitti distruttivi;

- ★ evitare l'acquisto di armi;
- ★ trattare tutte le persone con gentilezza indipendentemente da razza, genere, sesso e religione;
- ★ organizzare progetti comunitari, ad esempio: tenere puliti gli ambienti;
- ★ realizzare lavori artistici con la parola "PACE" o il simbolo della PACE, lasciando che gli allievi li appendano ai muri della classe;
- ★ difendere la pace indossando magliette con la scritta PACE o portando degli adesivi con la scritta PACE;
- ★ appendere preghiere per la pace in classe e intorno alla scuola;
- ★ non giudicare gli altri;
- ★ rispettare il loro ambiente, evitando di sporcarlo;
- ★ partecipare attivamente alle riunioni dell'Associazione "Genitore - Insegnanti";
- ★ essere pazienti con i bambini per insegnare loro ad avere pazienza l'uno con l'altro;
- ★ abilitarsi ai compromessi, a modalità di cooperazione e di risoluzione del conflitto;
- ★ sviluppare l'empatia tra gli studenti - Empatia intesa come la capacità di comprendere i pensieri e i sentimenti dell'altro;
- ★ imparare la gentilezza e l'empatia;
- ★ riparare e non punire;
- ★ dare la voce agli esclusi;
- ★ incoraggiare la collaborazione in diversi modi;
- ★ dialogare su alcune questioni controverse.

In Ghana, il presidente del Consiglio Nazionale per la Pace Rt. Rev. Samuel Osabutey ha inaugurato il club degli ambasciatori di pace per formare gli studenti della Holy Trinity Senior High School (HOTCASS) a sostenere la pace nelle loro scuole e comunità nel mese di marzo 2022. Questo progetto dovrebbe diffondersi in altre scuole.

CONCLUSIONE

Promuovere la pace attraverso l'educazione aiuta i soggetti in crescita ad essere agenti di cambiamento e a diventare ambasciatori di pace nelle loro varie comunità. Le nuove generazioni vengono sensibilizzate sull'importanza della pace nella costruzione della nazione e nella prevenzione dell'estremismo violento, e sui principi del dialogo e della costruzione del consenso come anche sull'analisi e la risoluzione dei conflitti.

CHE LA PACE PREVALGA!

GRAZIE

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

Victims' Testimony in the Classroom

H. E. María Isabel Celaá Diéguez, Ambassador of Spain to the Holy See

Dear colleagues, dear friends,

Having the opportunity to talk to you on the eve of International Women's Day, I would start with a very brief reference to a woman, Eleanor Roosevelt, who in 1946, just a year after the Institution of the United Nations (75 years ago), addressed to the women of the world in an Open Letter asking them to join efforts and to work for Common Ideals of human freedom at a time when the need for united efforts broke down barriers of Race, Creed and Sex.

This Open Letter significantly referred to the Education of Children, girls and boys alike to make them understand world problems and not to permit to be misled by antidemocratic movements.

And I must say she was right in trusting education to do so, because Education is the most powerful driver of personal and social development. It is the strongest instrument to fight poverty, improve health, gender equality, peace and stability.

In today's world there are over thirty wars and war is the utmost expression of denial of human rights. It is through Education that we must build peace by promoting understanding, tolerance and friendship among all nations, racial or religious groups following the Declaration of the Human Rights.

Thus, through Education, we must ensure the right of everyone, regardless their background to a lifelong quality and inclusive Education and Training. In fact, **the true application of this principle itself builds peace.**

To understand the roots of violence is crucial, being among them: **Poverty, Exclusion, Racism, Hate Speech, Fake News, Bullying.** Unfortunately we still have quite a big children's population that cannot attend school. (According to *Save the Children's* data, they are 244 millions, 40% in Africa).

Making students conscious of themselves turns out to be a fundamental basis of Education. Making them understand and feel that we are interested in their lives is **a crucial part of the process.** And it is from this point of view that we can say that there is **no Education without love.**

Therefore school is a thoughtful and well designed formal space where we, educators, must build an environment of peace.

Schools work at two levels:

1st level – Through **Restorative Justice**. Making students conscious of the damage that they have caused in order to make them repair, is one of the keys.

We must create a peaceful environment, in and outside the classroom, providing emotional education and excluding bullying. Stopping violence at school and eliminating hate-speech.

2nd level – **Putting students in “learning situations”**, that is, in the middle of existing true conflicts of violence, inequity and exclusion in such a way that the development of the competence for “restoring justice” becomes an important part of the “output profile” of the students.

I can tell you that while we were suffering terrorism in the Basque Country, we introduced the voluntary Victims’ Testimony in the classrooms so that students started being aware of the horrible damage (850 people were killed) that ETA’s terrorism was causing. This raised students’ empathy and worked as a very valuable pedagogical tool. That would be applicable to all kinds of victims, whatever the cause, and would make them grow up.

Finally, **what policymakers should do?** That is a relevant question.

- 1) Support teacher training institutions to help educators to raise awareness about hate-speech and
- 2) Strengthen the capacity of directors and managers to establish anti-discrimination’s policies to prevent it.

Civilization is not something innate. It is Education that promotes civilization. Only at school, can we learn to be good citizens and be good to one another. We are guardians of the world and its natural, cultural and artistic heritage. We must therefore learn to protect it out of respect for those who preceded us and love for those who will succeed us.

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

Testimonianza delle vittime in classe

S.E. María Isabel Celaá Diéguez, Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede

Cari amici, care amiche, colleghe,

Avendo l'opportunità di parlarvi alla vigilia del "Giorno Internazionale della Donna", inizierei con un brevissimo riferimento a una donna, Eleonor Roosevelt che, nel mille novecento quarantasei, giusto un anno dopo l'Istituzione delle Nazioni Unite (settantacinque anni fa), si diresse alle donne del mondo in una Lettera Aperta per chieder loro di unire gli sforzi e lavorare per Ideali Comuni di libertà umana in un'epoca in cui la necessità di un impegno congiunto ruppe le barriere opposte da Razza, Credo e Sesso.

In modo significativo questa Lettera Aperta si riferiva alla Formazione dei bambini, ragazze e ragazzi nella stessa misura, per far loro capire i problemi del mondo e per evitare che fossero indotti in errore da movimenti antidemocratici.

E devo riconoscere che aveva ragione nell'affidare alla Formazione tale compito, perché la Formazione è il più potente conduttore dello sviluppo personale e sociale. È il più forte strumento per combattere la povertà, migliorare la salute, la parità dei sessi, la pace e la stabilità.

Nel mondo contemporaneo sono in atto più di trenta guerre e una guerra è la massima espressione del diniego dei diritti umani. È attraverso la Formazione che dobbiamo costruire la pace, promuovendo la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le nazioni, gruppi razziali o religiosi, seguendo la Dichiarazione dei Diritti Umani.

Attraverso la Formazione dobbiamo assicurare il diritto di ognuno, indipendentemente dal suo retroterra, a un decoroso tenore di vita e di un'istruzione e a una Formazione inclusiva. Di fatto, **l'autentica applicazione di questo stesso principio costruisce la pace.**

Per comprendere le radici della violenza è cruciale trovarsi nella: **Povertà, Esclusione, Razzismo, Incitamento all'Odio, Fake News, Bullismo.**

Sfortunatamente ancora abbiamo una cospicua popolazione di ragazzi che non possono frequentare la scuola (secondo i dati di *Save the Children*, sono duecento quaranta quattro milioni, di cui il quaranta per cento in Africa).

Base fondamentale della Formazione è rendere gli studenti consapevoli di loro stessi. **Parte imprescindibile del processo** è far capire loro e sentire che noi siamo interessati alle loro vite. Ed è da questo punto di vista che va riconosciuto che **non c'è Formazione senza amore**.

La scuola è spazio formale, ragionato e ben progettato dove noi educatori dobbiamo edificare un ambiente di pace.

Le scuole agiscono a due livelli:

Primo livello: Attraverso una **Giustizia Riparativa**, ossia rendere gli studenti coscienti del danno che hanno causato per indurli a ripararlo è uno dei presupposti educativi.

È fondamentale la creazione di un ambiente pacifico, all'interno e all'esterno dell'aula, che fornisca una formazione emotiva, escluda il bullismo, freni la violenza a scuola ed elimini l'incitamento all'odio.

Secondo livello: Mettere gli studenti in “**situazioni di apprendimento**”, nel mezzo di conflitti realmente esistenti, iniquità ed esclusione, in modo tale che lo sviluppo di questa competenza diventi una parte importante del loro profilo di rendimento.

Posso dirvi che, mentre subivamo il terrorismo nei Paesi Baschi, abbiamo introdotto nelle aule la testimonianza volontaria delle vittime, in modo che gli studenti iniziassero a prendere coscienza del danno orribile (ottocento cinquanta persone furono uccise) che il terrorismo dell'ETA stava causando. Questo accrebbe la loro empatia e funzionò come un importante strumento pedagogico, applicabile a tutte le vittime, per la loro crescita qualsiasi sia la causa.

Per concludere, **cosa dovrebbero fare i politici?**

- 1) sostenere gli istituti di formazione degli insegnanti per aiutare gli educatori a sensibilizzare gli studenti sull'incitamento all'odio e
- 2) rafforzare la capacità di direttori e dirigenti a stabilire politiche antidiscriminatorie per prevenirlo.

La civiltà non è qualcosa di innato. È la Formazione che crea la civiltà. Solo a scuola impariamo ad essere buoni cittadini. Siamo tutori del mondo e il suo patrimonio naturale, culturale ed artistico. Dobbiamo dunque apprendere a proteggerlo in nome del rispetto verso coloro che ci hanno preceduto e dell'amore verso coloro che ci succederanno.

ATRÉVETE A LA PAZ. LOS CAMINOS DE LA EDUCACIÓN

Mesa redonda

De la sumisión a la emancipación por medio de la educación

S.E. Teresa Susana Subieta Serrano,

Embajadora del Estado Plurinacional de Bolivia ante la Santa Sede

INTRODUCCIÓN

*«La educación será ineficaz y sus esfuerzos serán estériles si no procura también difundir un nuevo paradigma acerca del ser humano, la vida, la sociedad y la relación con la naturaleza»
(Papa Francisco, Laudato Sí, No. 215)*

Durante muchas décadas a los pueblos originarios no se les reconocieron sus derechos porque eran excluidos y marginados por su condición sociocultural, étnica y racial; a su vez, esos problemas perturbaron principalmente a las mujeres que resultaron siendo víctimas de agresiones inhumanas.

Madres, campesinas, luchadoras del día a día, y en general, a todas las mujeres se les vulneró su dignidad al negárseles el derecho de educación y formación, generando de esta manera una sumisión y dependencia total al varón y al sistema dominante, privándolas de muchas oportunidades.

La educación es una de las principales soluciones de la sumisión de la mujer, teniendo en cuenta que al educar contemporáneamente se forma a la persona humana, devolviéndole su dignidad, la porta a su emancipación y concientización sobre su realidad histórica.

I. POLÍTICA DE EDUCACIÓN EN BOLIVIA

El siglo XX se caracterizó por varios hechos que marcaron sus inicios en el país *«sequía, hambruna, peste, guerras, asesinatos de caudillos indígenas y expansión de las haciendas en desmedro de las comunidades indígenas. Además, las decisiones nacionales estaban en manos de una élite indolente con la situación de los indígenas y sólo respondían a los intereses de la gran minería de entonces. Seguían concibiendo a Bolivia como una gran mina, no como una Nación»*.¹

Esto significó una época de exclusión y discriminación, donde principalmente al indígena se le vulneró sus derechos, no solo por el desconocimiento internacional del momento, sino también por el interés particular que circundó los gobiernos nacionales.

¹ Morales Anaya, R., *Crecimiento y desarrollo. El desarrollo de Bolivia en el siglo XX y a comienzos del siglo XXI*, en: Velásquez Castellanos, I., *Un siglo de economía en Bolivia 1900-2015*, (2017, p. 50).

Estos pueblos, ya existentes desde tiempos milenarios, sentían la necesidad de suplir su sed de reconocimiento sociocultural y político-económico por parte de la alta burocracia, porque también los indígenas eran personas y tenían iguales condiciones y privilegios como los demás.

Sin saber leer las letras de un texto podían leer su realidad desde la simplicidad, haciendo una hermenéutica del tiempo, del espacio, de la cotidianidad, de sus relaciones; sin saber escribir eran compositores de tradiciones milenarias que enriquecían los espacios de comunidad a través de múltiples praxis de bailes, ritos, medicinas naturales, etc.

Sin embargo, ante la exclusividad de una minoría que accedían al conocimiento a través del estudio aprovechaban para discriminar y apartar a la gran mayoría que no tenía esa oportunidad, manipulando así a los más frágiles y vulnerables de acuerdo con su imposición de poder.

Ahora bien, el primer gran paso de inclusión educativa en Bolivia se dio gracias al apoyo de dos grandes personas que fueron pilares fundamentales, uno de ciudad, formado en un instituto de educación y el otro, de origen aimara, residente en el campo, que solo se había educado en base a sus costumbres y tradiciones; se trató de Elizardo Pérez y Avelino Siñani, fundadores de **“Warisata”, la escuela “Ayllu”**.

Elizardo Pérez,² maestro normalista egresado de Sucre, propone un modelo pedagógico nacional para los indígenas; consistió no en la repetición de conceptos sino en su creación a través de la interpretación de la realidad que lo circunda, teniendo en cuenta que es la comunidad a la que pertenecen la que constituye una fuente productora de economía ancestral con la utilización de tierras.

La **escuela “Ayllu”** se fundamentó en la educación como solución a sus problemas históricos y sociológicos con el propósito de establecer una organización económica e integral, significando así, que la escuela no solo educaba a la comunidad a través de una pedagogía dinámica y transformadora de la persona, sino también, formaba de manera personal para que cada uno(a) de manera consciente y responsable produzca sus propios ingresos y mejore su economía.

En una conferencia en la Universidad Mayor de San Andrés en 1948, Elizardo Pérez planteó que: *«la escuela indigenal, entendida ya como un modelo, es “un núcleo plantado en un centro de producción (...) es una capilla de estudios y trabajo que se levanta desde los cimientos por la colaboración del gobierno y de la colectividad”»*.³

Avelino Siñani,⁴ celeberrimo aimara, contribuyó a la educación rural gracias al esfuerzo de su trabajo con las comunidades indígenas, teniendo en cuenta que transmitió sus conocimientos ancestrales a los menores de la región, fortaleciendo sus principios y saberes originarios a través de la formación.

Pérez y Siñani permitieron que la comunidad Warisata construyese con sus propias manos y de acuerdo con sus gustos, una escuela rural que ayudara a la formación educativa de

² Elizardo Pérez, profesor rural, fundador y luego director de la escuela de Warisata. Director Nacional de Educación Indigenal entre 1937 y 1939, Ministro de Educación en 1949.

³ Oyarzo, C. *Demanda Indígena por Derecho a la Educación en Bolivia: Producción y Participación, 1931-2010*, Revista Latinoamericana de Educación Inclusiva, 2017, 11 (2), 35-49 en: Pérez, 2015, p. 460.

⁴ Avelino Siñani fue un indígena que revolucionó la educación a través de su método práctico de enseñanza clandestina, sin embargo, por educar a su comunidad sufrió no solo el desprecio y la humillación, sino también, tortura y prisión por parte ciertos sectores opresores.

la población, implementando una cátedra bilingüe de una de las lenguas nativas y otra del español.

Este modelo fue de gran importancia para la consolidación de la Constitución del Estado Plurinacional de Bolivia en el 2009, teniendo en cuenta que se establece en el art. 17 que es un derecho de toda persona recibir educación, pero a su vez, el art. 30 señala expresamente que los pueblos indígena originario campesinos gozan del derecho a una educación intracultural, intercultural y plurilingüe en todo el sistema educativo, a su vez, consagra en la sección I del Capítulo VI Constitucional que dicho sistema parte de una educación regular, alternativa, especial, y superior de formación profesional donde es unitaria, pública, universal, democrática, participativa, comunitaria, descolonizadora y de calidad; principios fundamentales heredados por Elizardo Pérez y Avelino Siñani que son aplicados a la Carta Política pero que servirán principalmente para la ley que regirá todo el sistema de educación.

El legislador en busca de preservar las líneas Constitucionales, en materia de educación, ha expedido la Ley No. 070 de 2010 que conmemora y honra a los dos pilares ya indicados, denominándola "*Ley de la Educación - Avelino Siñani - Elizardo Pérez*".

Ésta ley, compuesta de IV capítulos y 92 artículos, dignifica e incluye sin distinción alguna al indígena originario/a campesino/a por medio de los artículos 60, 80 numeral 3 y 88; donde crea instituciones universitarias de derecho público para el fortalecimiento y la recuperación de los conocimientos ancestrales, de las lenguas, tradiciones, culturas y demás, con el propósito de generar autonomía e independencia pero a su vez participación activa en la sociedad.

II. EDUCACIÓN COMO PRÁCTICA DE LA LIBERTAD

Teniendo en cuenta el sistema pedagógico de Paulo Freire a través de su magnífica obra denominada "La educación como práctica de la libertad" daré a conocer como la educación libera, transforma y construye las sociedades del mundo al generar conciencia social, ciudadana y responsable.

La libertad, la justicia y la igualdad se materializan a través de la acción inicial del juego intercalado y continuo de la expresión fonética de las palabras, donde estas se vuelven vehículo de pensamientos e ideas productoras de conocimiento. Sin embargo, ¿cómo dar a conocer? ¿Cómo interactuar? ¿Cómo pronunciar adecuadamente para transmitir lo que queremos dar a conocer? Freire parte de la idea de la educación, aquella que como acto de amor da el coraje a la persona a través de una praxis liberadora que inicia de la realidad de base y la transforma a través de un arduo ejercicio de ser partícipe de la realización.

Su método consistía en enseñarles a escribir y a pronunciar una palabra, de esta forma inicia el proceso de alfabetización, sin embargo, el autor refiere que la educación no es un acto mecánico donde el educador deposita palabras, letras, sílabas sino por el contrario, la educación tiene en cuenta esta parte del aprendizaje y lo porta a una formación donde crea y construye su propio pensamiento.

Es de considerar que los métodos educativos son adaptados conforme a las políticas públicas de cada Estado, por eso es necesario una política de educación inclusiva y liberadora donde responda a las necesidades de la población, y a su vez, donde forme a la persona en búsqueda de la adquisición de la responsabilidad y conciencia de su realidad.

Por eso se puede indicar que la educación humaniza, pero a su vez, vuelve consciente a la persona de su realidad, pasándola de un estado pasivo a uno activo donde responde adecuadamente a sus necesidades y exigencias de su entorno. Toma parte y participa como líder de su comunidad; por eso se indica que la pedagogía propuesta por Freire genera una libertad de conciencia de la realidad que circunda a la persona.

Esto significa que la persona ya no podrá más ser considerado un simple espectador de un proceso, sino por el contrario, deberá ser parte activa dentro de ese proceso donde se vincule con propuestas, opiniones y soluciones frente a cierta realidad.

Quiere decir, entonces, que de acuerdo con la capacidad de la persona de captar el problema del fenómeno le permitirá hacer una reflexión profunda y crítica que lo llevará de manera consiente y responsable a proponer posibles soluciones, llamando ésta acción por parte de Freire “*conciencia crítica*” la cual integra la persona con su propia realidad dotándola de análisis propositivo y ejecutivo ante una situación.

Ahora bien, el papel del educador es fundamental dentro del proceso de formación ya que la persona interactúa con la otra persona (educando-educador/educador-educando) a través de un diálogo reflexivo y abierto, orientado a la composición y producción de nuevo conocimiento que se obtiene recíprocamente, por eso, Freire dirá que «*nadie educa a nadie, [pero], tampoco nadie se educa solo*»,⁵ sino que, todos nos educamos en comunidad.

III. EXPERIENCIA EDUCATIVA CON MUJERES EN BOLIVIA

La educación es una prioridad en Bolivia, y como ya se ha visto, responde a una prioridad jurídico-política del Estado al reconocer y normativizar la igualdad de este derecho tanto en las mujeres como en los varones, a su vez, igualdad en todos los derechos que le corresponde al género femenino.

No obstante, para dar respuesta a las problemáticas que afrontaban las mujeres en Bolivia, nace ‘CONTEXTO’ en 1990. Su primera sede se asentó en La Paz y posteriormente en 1997 en Potosí.

Ésta entidad que es sin ánimo de lucro genera espacios de empoderamiento e incidencia en políticas públicas, a través de procesos de formación integral con la participación ciudadana, control social, autogestión económica productiva y ambiental de mujeres, hombres, niños, niñas y organizaciones de base para el vivir bien en el nuevo Estado plurinacional comunitario.

Dicha formación se consolida en cuatro ejes fundamentales, la salud, lo social-político, la participación ciudadana y la capacitación técnico-productiva, basados en una educación liberadora que porta a la justicia social, al bien común y a la responsabilidad ética, a su vez, unifica lo técnico con lo evangélico, en concordancia con los sectores históricamente excluidos (mujeres, hombres, niños/as y personas alcohólicas) de los barrios periféricos y del sector rural; basados en la solidaridad, reciprocidad y complementariedad, para cambiar las causas estructurales de la pobreza y construir una sociedad comunitaria.

Ejerce sus esfuerzos para establecer una sociedad digna, justa, plural, soberana y equitativa, que tenga un nuevo tipo de relaciones y convivencia de los bolivianos y bolivianas entre sí, en armonía con la naturaleza y con Dios, construida sobre la base de la participación intercultural, social y el empoderamiento de los(as) más excluidos(as) en el nuevo Estado.

⁵ Freire, P. *La educación como práctica de la libertad*. Traducción de Lilian Ronzoni, 1969, p. 17-18.

Ahora bien, a nivel de salud, 'CONTEXTO' acompaña a las personas a través de una atención sanitaria de base, a su vez, contrarrestando la desnutrición en menores de edad por medio de programas de alimentación, también, educando a mujeres como promotoras en salud. Con relación al eje sociopolítica-pastoral, la mujer se forma con el apoyo de los talleres "aprende cantando" donde se alfabetiza, se enseña a leer y a escribir, pero al mismo tiempo, se evangeliza a la persona, dándoles a conocer a Cristo hecho hombre que transformó el mundo con su propia vida, a fin de que cada persona siga al Hijo del Dios Altísimo para que transforme su vida desde el interior al exterior; en el aspecto participativo u organizacional, se crea conciencia ciudadana y responsabilidad social en la mujer, en el sentido que ella es rol activo del sistema organizacional del Estado, y por ende, puede representar a muchas mujeres para que haga las veces de voceras y protectoras de derechos; finalmente, la producción técnica consiste en la exploración y el descubrimiento de las habilidades manuales que tiene la mujer, permitiendo así formarse en la elaboración de tejidos a máquina o a mano, tejido en telar, pollería, confección textil de atuendos tradicionales, etc., que le sirve para su sustento económico y el de su familia, pero también, dicha formación no es solo manual sino también intelectual, teniendo en cuenta que aprenden a realizar planes operativos, planes de negocio, proyectos, balances, etc., lo que genera un gran impacto en la comunidad a la que pertenecen.

De esta manera, cada componente formativo que brinda 'CONTEXTO' porta a la emancipación de la mujer, teniendo en cuenta que cuando ella se educa tiene los instrumentos necesarios para actuar con más conciencia y responsabilidad, desde su realidad social y cultural, porque la educación permite que la mujer ocupe el papel que le corresponde al interior de la sociedad, en igualdad de derechos y condiciones con el varón, empoderándose con libertad de su propio actuar y realidad.

La experiencia educativa en las mujeres bolivianas no solo las forma y transforma, sino que las dignifica y vuelve útil a través de un rol de liderazgo y de servicio importante que asumen en la sociedad, sin embargo, es necesario para alcanzar éste objetivo que se establezca un espíritu de humanización desinteresada basado en la caridad y en el bien común; desde éste aspecto la mujer *«toma conciencia sobre su subordinación y la asunción de confianza en sí misma; la autonomía para decidir sobre sus vidas; la movilización para defender sus intereses y transformar sus relaciones en las estructuras e instituciones que les limitan y perpetúan su situación de subordinación»*.⁶

La educación proporciona paz cuando se funda en el amor y en la caridad, tomando acciones conjuntas entre los sistemas de gobierno, el gobierno y la población, porque como dice el Papa Francisco, lo que se necesita es *«que haya diversos cauces de expresión y de participación social. La educación está al servicio de ese camino para que cada ser humano pueda ser artífice de su destino. Aquí muestra su valor el principio de subsidiariedad, inseparable del principio de solidaridad.»* (Fratelli Tutti, número 187).

CONCLUSIONES

Quisiera iniciar esta presentación con las palabras del Papa Francisco en un video mensaje del 07 de octubre del 2020 en el que nos recuerda que *«En la historia de la salvación*

⁶ Subieta Serrano, T., Condex Chávez, C., Cisternas Arellano B., & Laruta Bustillos, E. *De la sumisión a la emancipación y participación social, segundo periodo 2005-2013*. Artes gráficas Sagitario S.R.L., 2016, p. 59.

*es una mujer la que acoge el Verbo; y también son las mujeres las que en la noche oscura custodian la llama de la fe, las que esperan y proclaman la Resurrección».*⁷

En la historia de Bolivia las campesinas e indígenas, las madres cabeza de familia y cientos de miles de mujeres que luchan día a día, fueron principalmente víctimas del machismo dominante y sumiso, pero a su vez, de un sistema colonialista heredado por la corona Española que no la reconocía como persona adquiriente de derechos y participe de la sociedad.

Heroínas celeberrimas e inmemorables que contribuyeron a lo que hoy es Bolivia fueron mujeres como Bartolina Sisa, Gregoria Apaza, Juana Azurduy de Padilla, Adela Zamudio Rivero, Domitila Barrios de Chungara y otras tantas mujeres que lucharon por la libertad y soberanía de nuestros Pueblos; pero a su vez, hombres invaluable de corazón noble y luchador que con sus aportes transformaron todo nuestro sistema educativo, hablo de Elizardo Pérez y Avelino Siñani.

La política de educación en la Bolivia del siglo precedente se caracterizó por hechos y acontecimientos inhumanos que excluía a la población marginal por la sectorización y exclusividad del acceso a los bienes y servicios de unos pocos, siendo principalmente afectados los pueblos originarios e indígenas quienes no tenían este privilegio.

A inicios del siglo XX a través de un fallido modelo educativo denominado “*escuelas ambulantes*” se obligó a los indígenas a olvidarse de sus propias raíces culturales, tradicionales y lingüísticas para que aprendieran otras nuevas, sin embargo, este modelo había olvidado que cada indígena también es una persona y que se le debe respetar sus creencias y tradiciones milenarias, generando así, una barrera educativa.

Sin embargo, en los años treinta gracias al esfuerzo de Elizardo Pérez y Avelino Siñani fundan en Warisata la escuela ‘*Ayllu*’ que consistió en la formación integral y personal de cada miembro de la comunidad indígena, donde se pretendió rescatar sus tradiciones culturales y lingüísticas a través de la reciprocidad, la redistribución y socialización ancestral; proponiendo como educación inicial la lengua madre originaria y como segunda lengua el castellano a fin que los campesinos tuvieran los instrumentos necesarios para contrarrestar los atropellos de parte de las élites.

No obstante los esfuerzos de inclusión educativa de Elizardo y Avelino, durante los años siguientes se generó una fuerte resistencia que imposibilitó la continuidad de la escuela ‘*Ayllu*’ por parte de la clase dirigente, generando así a la población indígena mayor sumisión y subordinación a dicha élite.

Fue solo con la revolución de 1952 que se genera un cambio en Bolivia gracias a las mayas populares que contribuyeron al mejoramiento social, económico, político y cultural, teniendo en cuenta que se nacionalizan las minas, se crea una reforma agraria y se abre la puerta a un nuevo sistema de educación incluyente para la comunidad indígena, teniendo en cuenta que por primera vez se compagina la dualidad entre el sistema educativo urbano y el sistema educativo rural.

Pese a todo, solo décadas después con la llegada a la presidencia de Evo Morales Ayma se da una revolución educativa en todo el país, teniendo en cuenta que es el primer indígena que llega al poder, y estando en el poder, desde una visión humanística y comunitaria instituye la nueva Constitución Política del 2009 donde no solo crea el Estado Plurinacional, sino también, constituye un modelo intracultural, intercultural y plurilingüe en el que no solo dignifica a la mujer sino que vincula e incluye a los pueblos indígenas originarios, aquellos que ya eran excluidos; pero que a su vez, establece un nuevo modelo jurídico para el sistema

⁷ Francisco, S.P. *Mensaje del Santo Padre Francisco a las participantes en un seminario web organizado por la consulta femenina del Consejo Pontificio de la Cultura sobre el tema "las mujeres leen al papa francisco"*. Roma, 2020.

educativo a través de la Ley 070 del 2010 donde se crean universidades, institutos y escuelas indígenas para preservar y profundizar, de manera científica, los conocimientos ancestrales.

En este sentido, es menester indicar que la educación es una práctica de la libertad teniendo en cuenta que cada ser humano tiene una riqueza en su interior, sin embargo, cuando entra en contacto con la realidad que lo circunda a través de la praxis o la dialéctica la persona no solo comprende sino que transforma y genera nuevo conocimiento.

Paulo Freire, refiriéndose al saber, mencionó que no existe «*ignorancia absoluta ni sabiduría absoluta*»⁸ teniendo en cuenta que «*nadie ignora todo, nadie sabe todo*» porque el apelativo absoluto corresponde a una conciencia dominadora que quiere arrasar con los demás al imponerse como superior.

Por ello considero importante resaltar el valor de la mujer indígena y campesina boliviana que tiene una riqueza cultural a través de su sabiduría ancestral, porque formándose en la academia como en su comunidad, genera un censo de responsabilidad y sentido de pertenencia para sí y para su entorno, permitiéndole actuar con una conciencia crítica, de liderazgo y de proposición para aportar a la sociedad.

Finalmente, este pasaje desde la historia a la realidad jurídico-política del actual sistema educativo ha permitido tocar con mano la realidad sufriente de las mujeres boliviana a través de la experiencia educativa de 'CONTEXTO', cuya dinámica de trabajo se ha mantenido, desde su fundación, en contacto permanente con la realidad de las mujeres, niños, niñas y de las diversas comunidades donde actúa.

Su inmutable coexistencia con los sectores vulnerables (áreas periurbanas y rurales) le ha permitido tener información real, genuina y actualizada de los procesos sociales, políticos y culturales que se dan en la sociedad boliviana, pero a su vez, a través del apoyo sostenible de muchas entidades nacionales e internacionales, 'CONTEXTO' ha contribuido con la formación manual e intelectual de cientos de miles de mujeres, permitiendo así generar conciencia del valor importante que tienen en la sociedad, portándolas a una emancipación cristiana, social y comunitaria.

En este sentido se considera importante indicar que la paz se consolida con procesos educativos incluyentes, a través de políticas públicas nacionales e internacionales que establezcan no solo el reconocimiento de derechos fundamentales, sino que a su vez, proporcionen mecanismos jurídicos y prácticos para tutelar el derecho a la educación con acciones factibles y reales pero también con acciones incluyentes, principalmente de las mujeres, de los pueblos indígenas y de los más pobres.

«*Educación es entrar en un diálogo leal con los jóvenes*» (Papa Francisco)

BIBLIOGRAFÍA

Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia, (2009).

Francisco, S.P. (2015). *Carta Encíclica Laudato Sí*, sobre el cuidado de la casa común, Roma, San Pedro, número 215

Francisco, S.P. (2020). *Carta Encíclica Fratelli Tutti*, sobre la fraternidad y a amistad social, Asís, número 187

⁸ Freire, P. *La educación como práctica de la libertad*. Traducción de Lilian Ronzoni. 1969, p. 101.

Freire, P. (1969). *La educación como práctica de la libertad*. Traducción de Lilian Ronzoni. Recuperado de:
https://assliuab.noblogs.org/files/2013/09/freire_educaci%C3%B3n_como_pr%C3%A1ctica_libertad.pdf_-1.pdf

Ley N° 070 del 2010. *Ley de la Educación “Avelino Siñani - Elizardo Pérez”*

Subieta Serrano, T., Condex Chávez, C., Cisternas Arellano B., & Laruta Bustillos, E. (2016). *De la sumisión a la emancipación y participación social, segundo periodo 2005-2013*. Artes gráficas Sagitario S.R.L.

Velázquez Castellanos, I. (2017). *Un siglo de economía en Bolivia 1900-2015*, Impresión - Plural editores. Recuperado de:
https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=83261cb0-0b62-9b8f-b9f0-73420453cb48&groupId=252038

Oyarzo, C. (2017). *Demanda Indígena por Derecho a la Educación en Bolivia: Producción y Participación, 1931-2010*. Recuperado de:
https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-73782017000200004

Vilchis Cedillo, A. (2014). *La Escuela–Ayllu de Warisata, Bolivia y sus relaciones con México*. Recuperado de: <http://biblioteca.clacso.edu.ar/Mexico/ppel-unam/20160614022920/Vilchis.pdf>

DALLA SOMMISSIONE ALL'EMANCIPAZIONE ATTRAVERSO L'EDUCAZIONE

Teresa Susana Subieta Serrano
Ambasciatrice della Bolivia presso la Santa Sede

INTRODUZIONE

«L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura.»
(Papa Francesco, Laudato Sì, No. 215)

Per molti decenni ai popoli originari non le furono riconosciuti i loro diritti perché erano esclusi e marginati per la condizione socioculturale, etnica e razziale; allo stesso tempo, questi problemi turbarono principalmente le donne che risultarono vittime di aggressioni inumane.

Madri, contadine, combattenti quotidiane, in generale, a tutte le donne le furono vulnerate la loro dignità al negarli il diritto di educazione e formazione, generando di questa forma una totale sommissione e dipendenza del maschio e del sistema di dominazione, privandoli di molte opportunità.

L'educazione è una delle principali soluzioni della sommissione della donna, tenendo conto che all'educare simultaneamente si forma alla persona umana, ristabilendo loro dignità, portandola all'emancipazione e coscientizzazione della propria realtà storica.

I. POLITICA DI EDUCAZIONE IN BOLIVIA

Il secolo XX si è caratterizzato per molti fatti che hanno segnato i suoi inizi nel paese *«siccità, carestia, pestilenze, guerre, assassini dei leader indigene ed espansione delle aziende a scapito delle comunità indigene. Inoltre, le decisioni nazionali erano nelle*

mani di un'élite che era indifferente alla situazione delle popolazioni indigene e rispondeva solo agli interessi della grande industria mineraria dell'epoca. Hanno continuato a concepire la Bolivia come una grande miniera, non come una Nazione»¹.

Ciò ha significato un'epoca di esclusione e discriminazione, in cui, principalmente all'indigena i suoi diritti sono stati vulnerati, non solo a causa della sua ignoranza internazionale dell'epoca, ma anche per l'interesse particolare che circondò i governi nazionali.

Queste popolazioni, esistenti da tempi millenari, avevano bisogno di soddisfare la loro sete di riconoscimento socio-culturale e politico-economico da parte dell'alta burocrazia, giacché anche gli indigeni erano persone e avevano condizioni uguali e privilegi come qualunque altro.

Senza sapere leggere lettere da un testo potevano leggere la loro realtà di maniera semplice facendo ermeneutica del tempo, dello spazio, della quotidianità, delle loro relazioni; senza sapere scrivere erano compositori di tradizioni millenarie che arricchivano gli spazi di comunità attraverso prassi diverse di danze, riti, medicine naturali, etc.

Tuttavia, davanti all'esclusività di una minoranza che poteva accedere al conoscenza per mezzo lo studio si avvantaggiavano per discriminare e allontanare la grande maggioranza che non aveva opportunità, manipolando così i più fragili e vulnerabili secondo la loro imposizione di potere.

Allora, il primo grande passo di inclusione educativa in Bolivia si originò grazie all'aiuto di due persone che furono basi fondamentali, uno di città, formato in un istituto di educazione, l'altro invece, originario aymara, residente in campagna e che solo si aveva

¹ Morales Anaya, R., *Crecimiento y desarrollo. El desarrollo de Bolivia en el siglo XX y a comienzos del siglo XXI*, en: Velásquez Castellanos, I., *Un siglo de economía en Bolivia 1900-2015*. El texto original dice: «sequía, hambruna, peste, guerras, asesinatos de caudillos indígenas y expansión de las haciendas en desmedro de las comunidades indígenas. Además, las decisiones nacionales estaban en manos de una élite indolente con la situación de los indígenas y sólo respondían a los intereses de la gran minería de entonces. Seguían concibiendo a Bolivia como una gran mina, no como una Nación.» (2017, p. 50)

educato in base secondo le loro usanze e tradizioni; furono Elizardo Pérez e Avelino Siñani, fondatori da “*Warisata*” la scuola “*Ayllu*”.

Elizardo Pérez², maestro normalista laureato a Sucre, propone un modello pedagogico nazionale per gli indigeni; consisteva non in ripetere concetti ma in crearli per mezzo l’interpretazione della realtà che li circondava, avendo conto che è la comunità in cui si appartiene che la fa fonti produttore di un’economia ancestrale con l’utilizzazione della terra.

La scuola “*Ayllu*” prende il suo fondamento nell’educazione come soluzione a i loro problemi storici e sociologici con il proposito di stabilire un’organizzazione economica e integrale, cioè, la scuola non solo educava la comunità con una pedagogia dinamica e trasformatrice della persona, ma anche, formava di maniera personale affinché ognuno con consapevolezza e responsabilità produca i propri ingressi e migliori la propria economia.

In una conferenza all’Università Mayor di San Andres in 1948, Elizardo Pérez proporre che: *«la scuola indigena, compressa già come un modello, è “un nucleo piantato in un centro di produzione (...), è una capella di studi e lavoro che sorge dalle fundamenta per collaborazione del governo e della collettività”»*³.

Avelino Siñani⁴, celeberrimo aymara, contribuisce all’educazione di campagna grazie allo sforzo del suo lavoro con le comunità indigene, giacché trasmise la sua conoscenza ancestrale ai minorenni della regione, rafforzandone i principi e i saperi nativi attraverso la formazione.

² Elizardo Pérez, profesor rural, fundador y luego director de la escuela de Warisata. Director Nacional de Educación Indígenal entre 1937 y 1939, Ministro de Educación en 1949

³ Oyarzo, C. *Demanda Indígena por Derecho a la Educación en Bolivia: Producción y Participación, 1931-2010*, Revista Latinoamericana de Educación Inclusiva, 2017, 11 (2), 35-49 en: Pérez. El texto original dice: *«la escuela indigenal, entendida ya como un modelo, es “un núcleo plantado en un centro de producción (...) es una capilla de estudios y trabajo que se levanta desde los cimientos por la colaboración del gobierno y de la colectividad”»*.(2015, p. 460)

⁴ Avelino Siñani fue un indígena que revolucionó la educación a través de su método práctico de enseñanza clandestina, sin embargo, por educar a su comunidad sufrió no solo el desprecio y la humillación, sino también, tortura y prisión por parte ciertos sectores opresores.

Pérez y Siñani hanno permesso che la comunità di Warisata facesse con le proprie mani e conforme ai suoi piaceri, una scuola in campagna che aiutasse alla formazione educativa della popolazione, implementando un corso bilingue, uno di lingua originaria ed altro con lo spagnolo.

Questo modello fu di gran importanza per la consolidazione della Costituzione dello Stato Plurinazionale della Bolivia nel 2009, perché si stabilisce nell'articolo 17 che è un diritto di ogni persona ricevere educazione, ma allo stesso tempo, l'articolo 30 espressa che i popoli indigene originari di campagna godono del diritto all'educazione intraculturale, interculturale e plurilingue in tutto il sistema educativo, però, sancito nella sezione I del capitolo VI Costituzionale che questo sistema inizia da un'educazione regolare, alternativa, speciale e superiore di formazione professionale dove è unitaria, pubblica, universale, democratica, partecipativa, comunitaria, decolonizzata e di qualità; principi fondamentali ereditati da Elizardo Pérez e Avelino Siñani, applicati alla Costituzione Politica però che servono anche alla legge che reggerà il sistema educativo.

Il legislatore cercando preservare le linee Costituzionali, in materia di educazione, ebbe fatto la Legge No. 070 de 2010 che commemora e onra i due pilastri già menzionati, chiamandola "*Ley de la Educación – Avelino Siñani – Elizardo Pérez*".

Questa legge, composta da IV capitoli e 92 articoli, dignifica e include senza nessuna distinzione, all'indigena originario e di campagna, attraverso gli articoli 60, 82 numerale 3 e 88; si creano delle istituzioni universitarie di diritto pubblico per rafforzare e recuperare le conoscenze ancestrale, le lingue, tradizioni, culture e altre, con l'obbiettivo di generare autonomia e indipendenza, però, anche partecipazione attiva nella società.

II. EDUCAZIONE COME PRATTICA DELLA LIBERTÀ

Tenendo conto il sistema pedagogico da Paulo Freire per mezzo della sua magnifica opera "*La educación como práctica de la libertad*" darò a conoscere come l'educazione libera, trasforma e costruisce le società del mondo al generare coscienza sociale, cittadina e responsabile.

La libertà, la giustizia e l'uguaglianza si materializzano attraverso l'azione che inizia con il gioco intercalato e continuo dell'espressione fonetica delle parole, che a sua volta, diventano un veicolo di pensieri e idee produttive di conoscenze. Però *Come dar a conoscere? Come interagire? Come pronunciare correttamente per trasmettere ciò che vogliamo far conoscere?* Freire parte dell'idea educativa, quella che come atto d'amore incoraggia la persona per mezzo una prassi liberatrice che inizia dalla realtà e la trasforma attraverso un esercizio faticoso di essere partecipe della relazione.

Il suo metodo era insegnare loro scrivere e pronunciare una parola, di questa maniera iniziava il processo di alfabetizzazione, però, l'autore riferisce che l'educazione non è solo un atto meccanico dove l'educatore trasferisce parole, lettere, sillabe ma invece l'educazione, prendendo ciò, porta alla persona ad una formazione dove lui crea e costruisce il proprio pensiero.

I metodi educativi sono adattati dalle politiche pubbliche di ogni Stato, perciò, è indispensabile una politica di educazione inclusiva e liberatrice dove risponda alle necessità della popolazione, e a sua volta, dove forme la persona nella ricerca di responsabilità e coscienza della propria realtà.

Perciò, l'educazione umanizza, ma rende cosciente la persona della realtà, portandola da uno stato passivo a uno attivo dove ella risponde concorde alle sue necessità e bisogni del suo intorno. Prende parte e partecipa come leader della stessa comunità; la pedagogia da Freire, allora, genera libertà di coscienza della realtà che circonda alla persona.

Ciò significa che la persona non potrà essere mai più considerata come un semplice spettatore di un processo, invece, diverrà parte attiva dentro questo processo al vincolarsi con proposizioni, opinioni e soluzioni che le sono capite nel suo intorno.

Allora, conforme le capacità della persona di comprendere il problema fenomenico questo le permetterà fare una riflessione profonda e critica che lo porta cosciente e responsabilmente a proporre soluzioni possibili; Freire chiama a quest'azione "*conciencia crítica*" in cui integra la persona con su propria realtà dotandola di analisi propositivo ed esecutorio davanti a una situazione.

Quindi, il ruolo dell'educatore è fondamentale dentro il processo di formazione giacché la persona interagisce con l'altro (educando-educatore/educatore-educando) attraverso un dialogo riflessivo e aperto, orientato alla composizione e produzione di una nuova conoscenza che si attiene reciprocamente, perciò, Freire dirà che ma invece «*nadie educa a nadie, [pero], tampoco nadie se educa solo*»⁵, che tutti ci educiamo in comunità.

ESPERIENZA EDUCATIVA CON DONNE IN BOLIVIA

L'educazione è importante in Bolivia, come già si ha detto, risponde a una priorità giuridico-politica dello Stato al riconoscere e istituire l'uguaglianza di questo diritto tanto alle donne quanto ai uomini, a sua volta, uguaglianza in tutti i diritti che corrispondono al genere femminile.

Allora, per rispondere ai problemi che le donne affrontano in Bolivia, nasce 'CONTEXTO' nel 1990. La prima sede fu a La Paz e posteriormente nel 1997 a Potosí.

Quest'organismo che è senza animo di lucro genera spazi di appoderamento e incidenza in politiche pubbliche, attraverso processi di formazione integrale con la partecipazione dei cittadini, controllo sociale, autogestione economica produttiva e ambienti di donne, uomini, bambine, bambini e organi di base per il vivere bene nel nuovo Stato Plurinazionale comunitario.

La formazione si consolida in quattro pilastri fondamentali, salute, social-politico, partecipazione dei cittadini e la formazione tecnico-produttiva, basati in un'educazione liberatrice che porta alla giustizia sociale, al bene comune e alla responsabilità etica, ma anche, unifica la tecnica con il vangelo, in concordanza con i settori storicamente esclusi (donne, uomini, bambino/a e persone alcoolizzate) dei quartieri periferici e del settore rurale; basati nella solidarietà, reciprocità e complementarietà, per cambiare le cause strutturali della povertà e costruire una società comunitaria.

⁵ Freire, P. *La educación como práctica de la libertad*. Traducción de Lilian Ronzoni, 1969, p. 17-18

Esercita i suoi sforzi per stabilire una società degna, giusta, plurale, sovrana e equitativa, che abbia nuove relazioni e convivenze dei boliviani e boliviane tra loro, in armonia con la natura e con Dio, costruita su una base di partecipazione interculturale, sociale e appoderate dei marginati nel nuovo Stato.

Allora, a livello di salute, 'CONTEXTTO' accompagna alle persone attraverso un'attenzione sanitaria di base, ma, combattendo la denutrizione dei minori, fa programmi di alimentazione, anche, educa alle donne come promotore di salute. A livello sociopolitico-pastorale, la donna si forma con l'aiuto di lavoratori "*aprende cantando*" dove si alfabetizza, si insegna a leggere e a scrivere, però a sua volta, si evangelizza la persona, facendole conoscere Cristo fatto uomo che ha trasformato il modo con la sua stessa vita, affinché ogni persona segua al Figlio di Dio Altissimo, trasformando la propria vita dall'interno all'esterno; a livello partecipativo e organizzazione, si genera coscienza dei cittadini e responsabilità sociale nella donna, in quest'aspetto, la donna ha un ruolo attivo nel sistema strutturale dello Stato, perciò, può rappresentare a molte donne affinché siano portavoce e protettrice di diritti; finalmente, la produzione tecnica consiste nello sfruttamento e la scoperta delle abilità manuali che ha la donna, permettendo così formarsi nell'elaborazione di tessuti a macchina o a mano, tessitura a telaio, pollame, confezione di abiti tradizionali, etc., che le servono per il suo sostento economico e familiare, però, questa formazione non è solo manuale ma anche è intellettuale, giacché imparano a fare piani operativi, di negozio, progetti, etc., generando un beneficio per la comunità alla che appartengono.

In questa maniera, ogni componente di formazione che fa 'CONTEXTTO' porta all'emancipazione della donna, perché quando colei si educa ha degli strumenti necessari per agire nella società con più consapevolezza e responsabilità, dalla sua realtà sociale e culturale, giacché l'educazione permette che la donna svolga un ruolo importante nella società, in uguaglianza di diritti e condizioni con il maschio, appoderandosi con libertà della sua propria realtà.

L'esperienza educativa nelle donne boliviane non solo forma e trasforma, ma le dignifica e le rende utili con il ruolo di comando e di servizio importanti che assumono nella società, tuttavia, però è necessario per raggiungere quest'obbiettivo che si stabilisca uno spirito di umanizzazione disinteressata basato nella carità e nel bene comune; da

questa maniera la donna *«ha coscienza sulla subordinazione e la assunzione di confidenza in se stessa; l'autonomia per decidere sulla vita; la mobilitazione per difendere i suoi interessi e trasformare le sue relazioni in strutture e istituzioni che li limitano e perpetuano su situazione di subordinazione»*⁶

L'educazione proporziona pace quando si fonda nell'amore e nella carità, facendo azioni concomitanti tra i sistemi di governo, il governo e la popolazione, giacché come dice Papa Francesco, ciò che è necessario è che *«ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà, inseparabile dal principio di solidarietà.»* (Fratelli Tutti, No. 187).

CONCLUSIONI

Vorrei iniziare questa presentazione con le parole di Papa Francesco in un videomessaggio del 7 ottobre 2020 in cui ci ricorda che *«Nella storia della salvezza è una donna che accoglie la Parola; e sono anche le donne che nella notte oscura custodiscono la fiamma della fede, che aspettano e annunciano la Risurrezione»*⁷.

Nella storia della Bolivia, contadine e indigene, madri capofamiglia e centinaia di migliaia di donne che lottano ogni giorno, sono state principalmente vittime del maschilismo dominante e sottomesso, ma allo stesso tempo di un sistema colonialista ereditato da la corona spagnola, che non la riconosceva come persona che acquisiva diritti e partecipava alla società.

⁶ Subieta Serrano, T., Condex Chávez, C., Cisternas Arellano B., & Laruta Bustillos, E. *De la sumisión a la emancipación y participación social, segundo periodo 2005-2013*. Artes gráficas Sagitario S.R.L. El texto original dice: *«toma conciencia sobre su subordinación y la asunción de confianza en sí misma; la autonomía para decidir sobre sus vidas; la movilización para defender sus intereses y transformar sus relaciones en las estructuras e instituciones que les limitan y perpetúan su situación de subordinación.»* 2016, p. 59

⁷ Francisco, S.P. *Mensaje del Santo Padre Francisco a las participantes en un seminario web organizado por la consulta femenina del Consejo Pontificio de la Cultura sobre el tema "las mujeres leen al papa francisco"*. Roma, 2020

Eroine celeberrime e immemorabili che hanno contribuito a quella che oggi è la Bolivia sono state donne come Bartolina Sisa, Gregoria Apaza, Juana Azurduy de Padilla, Adela Zamudio Rivero, Domitilla Barrios de Chungara e molte altre donne che hanno combattuto per la libertà e la sovranità dei nostri Popoli; ma allo stesso tempo uomini inestimabili dal cuore nobile e combattenti che con il loro contributo hanno trasformato tutto il nostro sistema educativo, sto parlando di Elizardo Pérez e Avelino Siñani.

La politica educativa in Bolivia del secolo scorso è stata caratterizzata da fatti ed eventi disumani che escludevano la popolazione marginale a causa della settorizzazione e dell'esclusività dell'accesso a beni e servizi per poche popolazioni autoctone e indigene, principalmente colpite, che non avevano questo privilegio.

All'inizio del XX secolo, attraverso un modello educativo fallito chiamato «*scuole itineranti*», gli indigeni furono costretti a dimenticare le proprie radici culturali, tradizionali e linguistiche per poterne apprendere di nuove; tuttavia, questo modello aveva dimenticato che anche ogni indigena è persona e che le sue antiche credenze e tradizioni dovevano essere rispettate, creando così una barriera educativa.

Tuttavia, negli anni 30, grazie agli sforzi di Elizardo Pérez e Avelino Siñani, fondarono la scuola “*Ayllu*” a Warisata, che consisteva nella formazione integrale e personale di ogni membro della comunità indigena, dove si intendeva salvare la loro tradizioni culturali e linguistiche attraverso la reciprocità, la redistribuzione e la socializzazione ancestrale; proponendo al primo posto la lingua madre originaria e sussidiariamente lo spagnolo come seconda lingua in modo che i contadini avessero gli strumenti necessari per contrastare gli abusi delle élite.

Nonostante gli sforzi di inclusione educativa di Elizardo e Avelino, negli anni successivi si generò una forte resistenza che rese impossibile alla classe dirigente il proseguimento della scuola “*Ayllu*”, generando così una maggiore sottomissione e subordinazione alla popolazione indigena d'élite.

Fu solo con la rivoluzione del 1952 che si generò un cambiamento in Bolivia grazie al sostegno popolari che contribuirono al miglioramento sociale, economico, politico e culturale, tenendo conto che le miniere vengono nazionalizzate, si crea una riforma

agraria e si apre la porta a un nuovo sistema educativo inclusivo per la comunità indigena, tenendo conto che per la prima volta c'è una dualità tra il sistema educativo urbano e il sistema educativo rurale.

Nonostante tutto, solo decenni dopo, con l'arrivo alla presidenza di Evo Morales Ayma, si è verificata una rivoluzione educativa in tutto il paese, tenendo conto che è il primo indigena in salire al potere, e mentre era al potere, da una visione umanistica e comunitaria contribuendo alla nuova Costituzione Politica del 2009 dove non solo crea lo Stato Plurinazionale, ma costituisce anche un modello intraculturale, interculturale e multilingue in cui non solo nobilita le donne ma collega e include i popoli indigeni originari, quelli che erano già esclusi; ma che, allo stesso tempo, stabilisce un nuovo modello giuridico per il sistema educativo per mezzo la Legge 070 del 2010 dove vengono create università, istituti e scuole indigene per preservare e approfondire, scientificamente, le conoscenze ancestrali.

In questo senso, è necessario indicare che l'educazione è una pratica di libertà, tenendo conto che ogni essere umano ha dentro di sé una ricchezza, tuttavia, quando entra in contatto con la realtà che lo circonda attraverso la prassi o la dialettica la persona non solo comprende ma anche trasforma e genera nuova conoscenza.

Paulo Freire, riferendosi alla conoscenza, ha affermato che non esiste «*ignoranza assoluta o saggezza assoluta*»⁸, tenendo conto che «*nessuno ignora tutto, nessuno sa tutto*» perché il nome *assoluto* corrisponde a una coscienza dominante che vuole distruggere gli altri imponendosi come superiore.

Per questo, ritengo importante sottolineare il valore delle donne indigene e contadine boliviane che hanno una ricchezza culturale attraverso la loro saggezza ancestrale, perché la formazione in accademia così come nella loro comunità genera un censimento di responsabilità e un senso di appartenenza per se stessi e per il proprio ambiente, consentendo loro di agire con consapevolezza critica, leadership e propositi per contribuire alla società.

⁸ Freire, P. *La educación como práctica de la libertad*. Traducción de Lilian Ronzoni. 1969, p. 101

Infine, questo passaggio dalla storia alla realtà giuridico-politica dell'attuale sistema educativo ci ha permesso di toccare con mano la realtà sofferente delle donne boliviane attraverso l'esperienza educativa di 'CONTEXTO', le cui dinamiche di lavoro sono state mantenute sin dalla sua fondazione, in contatto permanente con la realtà delle donne, dei bambini e delle diverse comunità in cui opera.

La sua immutabile coesistenza con i settori vulnerabili (aree periurbane e rurali) le ha permesso di avere informazioni reali, autentiche e aggiornate sui processi sociali, politici e culturali che si svolgono nella società boliviana, ma allo stesso tempo, attraverso il sostegno sostenibile di numerose realtà nazionali e internazionali, 'CONTEXTO' ha contribuito alla formazione manuale e intellettuale di centinaia di migliaia di donne, permettendo loro così di far crescere la consapevolezza dell'importante valore che hanno nella società, conducendole verso un'emancipazione cristiana, sociale e comunitaria.

In tal senso, si ritiene importante sottolineare che la pace si consolida con processi educativi inclusivi, attraverso politiche pubbliche nazionali e internazionali che stabiliscano non solo il riconoscimento dei diritti fondamentali, ma prevedano anche meccanismi giuridici e pratici per tutelare il diritto allo studio con azioni fattibili e reali ma anche con azioni inclusive, soprattutto delle donne, delle popolazioni indigene e dei più poveri.

«Educare è entrare in dialogo onesto con i giovani» (Papa Francesco)

BIBLIOGRAFIA

Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia, (2009).

Francisco, S.P. (2015). *Carta Encíclica Laudato Sí*, sobre el cuidado de la casa común, Roma, San Pedro, número 215

Francisco, S.P. (2020). *Carta Encíclica Fratelli Tutti*, sobre la fraternidad y a amistad social, Asís, número 187

Freire, P. (1969). *La educación como práctica de la libertad*. Traducción de Lilian Ronzoni. Recuperado de: https://asslliab.noblogs.org/files/2013/09/freire_educaci%C3%B3n_como_pr%C3%A1ctica_libertad.pdf -1.pdf

Ley N° 070 del 2010. *Ley de la Educación “Avelino Siñani - Elizardo Pérez”*

Subieta Serrano, T., Condex Chávez, C., Cisternas Arellano B., & Laruta Bustillos, E. (2016). *De la sumisión a la emancipación y participación social, segundo periodo 2005-2013*. Artes gráficas Sagitario S.R.L.

Velázquez Castellanos, I. (2017). *Un siglo de economía en Bolivia 1900-2015*, Impresión - Plural editores. Recuperado de: https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=83261cb0-0b62-9b8f-b9f0-73420453cb48&groupId=252038

Oyarzo, C. (2017). *Demanda Indígena por Derecho a la Educación en Bolivia: Producción y Participación, 1931-2010*. Recuperado de: https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-73782017000200004

Vilchis Cedillo, A. (2014). *La Escuela–Ayllu de Warisata, Bolivia y sus relaciones con México*. Recuperado de: <http://biblioteca.clacso.edu.ar/Mexico/ppel-unam/20160614022920/Vilchis.pdf>

PROMOTING PEACE THROUGH EDUCATION

Roundtable event

H. E. Florence Mangin, Ambassador of France to the Holy See

I am pleased to speak here today of dialogue, synergy and common projects on the theme of women's education as a vector of peace. These joint actions are celebrated today, between two symbolic days, Women's Day tomorrow, 8 March, and Women and Girls in Science Day on 11 February.

French and bilateral initiatives to boost girls' education in Africa were announced in a 2017 speech by President Emmanuel Macron in Ouagadougou. The general principles concern the will to build respectful, balanced and responsible relationships to fight together for common causes. This construction is accompanied by an action whose priorities are education, professionalisation, support for entrepreneurship, culture, sport and digital technology, as his trip to Africa now demonstrates.

Today I would like to give you some concrete examples that illustrate this general policy. In 2021, the Agence Française pour le Développement fielded the feminist principles defended by France at the Generational Equality Forum (GEF), co-organized with Mexico. Projects whose primary focus is gender equality, according to OECD classification, accounted for €1.9 billion for Africa in 2021, or 47% of global funds, and €280 million were intended for education, vocational training and employment.

In Dakar, in February 2018, the President of the Republic announced the tenfold increase in the French contribution to the Global Partnership for Education, which will reach 200 million euros for the period 2018-2020. France also increased its bilateral commitment to primary education in Africa by another €100 million.

To address the demographic challenges and alleviate inequalities between women and men, schooling for girls is a top priority. In Niamey, in December 2017, the President of the Republic launched the first 15 million euro project for girls' schooling. In 2018, a Franco-Ivorian educational hub was inaugurated which today brings together 56 partnerships, including the Ecole Polytechnique, with the aim of reaching 100 by 2022. It is also the Franco-Senegalese campus project launched by the President of the Republic in Dakar in February 2018, involving in particular the Conservatoire national des arts et des métiers and the Institut Mines Telecom.

The launch in 2020 of the private project "Sport pour Elles" in Togo, Guinea and Benin complements the government measures. This project is based on the belief that the empowerment of girls can be achieved not only through education but also through the practice of sport. The project aims to strengthen girls' leadership through education, inclusive sport, combating stereotypes, capacity building and community participation. "Sport pour Elles" invests 2.8 million euros in access to social and educational services, in the effective participation of women in decision-making processes. The application of a participatory approach involving communities, parents' associations and the school body makes this project even richer and more egalitarian.

This involvement in decision-making processes is also reflected in the partnership between the African Union and the European Union ahead of the 2024 Olympic Games in Paris.

Just as in the field of sport, especially at the highest levels, that of science is also a world of prejudices and stereotypes for the women and girls who work there. It is therefore interesting to see how local and private initiatives can make their scientific research visible and therefore valuable worldwide. The L'Oréal-UNESCO Young Talent Award for Women in Science rewards the work of 20 young female researchers and PhD students each year, offering them financial support to help them carry out their research project (10,000 euro scholarships for PhD students and of 15,000 euros for post-doctoral students). But the program goes beyond the financial reward: it also offers them a comprehensive leadership training course.

In 2022, this award made it possible to commit to improving the living conditions of millions of people in Africa and in the world: guaranteeing and increasing agricultural crops to fight poverty and hunger, eradicate diseases such as malaria, better manage and preserve natural and vital resources, or to strengthen the security of populations in the face of the risks of natural disasters. Thanks to their commitment and their scientific excellence, these young women represent a decisive resource for the development of the continent.

These few examples by no means claim to be exhaustive, but through them I wanted to illustrate the diversity of approaches and actors who contribute to the same goal: the empowerment of girls and women for development and peace.

Thank you.

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

S.E. Florence Mangin, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede

Sono lieta di parlare oggi in questa sede di dialogo, sinergia e progetti comuni sul tema dell'educazione femminile come vettore di pace. Queste azioni congiunte si celebrano oggi, tra due giornate simboliche, la Giornata delle donne domani, 8 marzo, e la Giornata delle donne e delle ragazze nella scienza l'11 febbraio.

Le iniziative francesi e bilaterali per promuovere l'istruzione delle ragazze in Africa sono state annunciate nel discorso del 2017 pronunciato dal presidente Emmanuel Macron a Ouagadougou. I principi generali riguardano la volontà di costruire relazioni rispettose, equilibrate e responsabili per lottare insieme per cause comuni. Questa costruzione è accompagnata da un'azione le cui priorità sono l'educazione, la professionalizzazione, il sostegno all'imprenditoria, la cultura, lo sport e la tecnologia digitale, come dimostra ora il suo viaggio in Africa.

Oggi vorrei fornirvi alcuni esempi concreti che illustrano questa politica generale. Nel 2021, l'Agence Française pour le Développement ha messo in campo i principi femministi difesi dalla Francia al Forum sull'uguaglianza generazionale (GEF), co-organizzato con il Messico. I progetti il cui obiettivo principale è l'uguaglianza di genere, secondo la classificazione dell'OCSE, hanno rappresentato 1,9 miliardi di euro per l'Africa nel 2021, ovvero il 47% dei fondi globali, e 280 milioni di euro sono stati destinati all'istruzione, alla formazione professionale e all'occupazione.

A Dakar, nel febbraio 2018, il Presidente della Repubblica ha annunciato il decuplicarsi del contributo francese al Partenariato globale per l'istruzione, che raggiungerà i 200 milioni di euro per il periodo 2018-2020. La Francia ha inoltre aumentato il suo impegno bilaterale a favore dell'istruzione primaria in Africa di altri 100 milioni di euro.

Per affrontare la sfida demografica e combattere le disuguaglianze tra donne e uomini, la scolarizzazione delle ragazze è una priorità assoluta. A Niamey, nel dicembre 2017, il Presidente della Repubblica ha lanciato un primo progetto da 15 milioni di euro per la scolarizzazione delle ragazze. Nel 2018 è stato inaugurato un polo educativo franco-ivoriano che oggi riunisce 56 partenariati, tra cui l'Ecole Polytechnique, con l'obiettivo di arrivare a 100 entro il 2022. Si tratta anche del progetto di campus franco-senegalese lanciato dal Presidente della Repubblica a Dakar nel febbraio 2018, che coinvolge in particolare il *Conservatoire national des arts et des métiers* e l'*Institut Mines Telecom*.

Il lancio nel 2020 del progetto privato "Sport pour Elles" in Togo, Guinea e Benin completa le misure governative. Questo progetto si basa sulla convinzione che l'emancipazione delle ragazze possa essere raggiunta non solo attraverso l'istruzione, ma anche attraverso la pratica dello sport. Il progetto mira a rafforzare la leadership delle ragazze attraverso l'istruzione, lo sport inclusivo, la lotta agli stereotipi, il rafforzamento delle capacità e la partecipazione delle comunità. "Sport pour Elles" investe 2,8 milioni euro nell'accesso ai servizi sociali ed educativi, nell'effettiva partecipazione delle donne ai processi decisionali. L'applicazione di un approccio partecipativo che coinvolge le comunità, le associazioni dei genitori e il corpo scolastico rende questo progetto ancora più ricco ed egualitario.

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

Tavola rotonda: «Osare la pace. Le vie dell'educazione», Roma 7 marzo 2023 - 36ª Giornata della Facoltà

Questo coinvolgimento nei processi decisionali si riflette anche nel partenariato tra l'Unione Africana e l'Unione Europea in vista dei Giochi Olimpici del 2024 a Parigi.

Come il campo dello sport, soprattutto ai massimi livelli, anche quello della scienza è un mondo di pregiudizi e stereotipi per le donne e le ragazze che vi lavorano. È quindi interessante vedere come le iniziative locali e private possano rendere la loro ricerca scientifica visibile e quindi preziosa a livello mondiale. Il L'Oréal-UNESCO Young Talent Award for Women in Science premia ogni anno il lavoro di 20 giovani ricercatrici e dottorande, offrendo loro un sostegno finanziario per aiutarle a realizzare il loro progetto di ricerca (borse di studio di 10.000 euro per le dottorande e di 15.000 euro per le post-doc). Ma il programma va oltre il premio finanziario: offre loro anche un corso completo di formazione alla leadership.

Nel 2022, questo premio ha permesso di impegnarsi per migliorare le condizioni di vita di milioni di persone in Africa e nel mondo: garantire e aumentare i raccolti agricoli per combattere la povertà e la fame, debellare malattie come la malaria, gestire e preservare meglio le risorse naturali e vitali, o rafforzare la sicurezza delle popolazioni di fronte ai rischi di catastrofi naturali. Grazie al loro impegno e alla loro eccellenza scientifica, queste giovani donne rappresentano una risorsa decisiva per lo sviluppo del continente.

Questi pochi esempi non hanno per nulla la pretesa di essere esaustivi, ma attraverso loro volevo illustrarvi la diversità degli approcci e degli attori che contribuiscono allo stesso obiettivo: l'emancipazione delle ragazze e delle donne per lo sviluppo e la pace.

Vi ringrazio.

OSARE LA PACE. LE VIE DELL'EDUCAZIONE

Tavola rotonda

*S.E. Majlinda Dodaj, Capo Missione
Ambasciata d'Albania presso la Santa Sede*

L'inferiorità delle donne era data dall'educazione che gli era sempre stata data, cioè quella di dover sviluppare in modo esteriore la sensibilità femminile a svantaggio dell'intelligenza.

Il rapporto fra bambine/donne e cultura scritta è la storia di un percorso accidentato e connesso con la dimensione del divieto e della trasgressione. La storia delle pratiche educative e scolastiche nell'ambito della cultura occidentale, è, infatti, contrassegnata dall'allontanamento delle donne dalla lettura e dalla scrittura e più in generale dall'istruzione formalizzata, e caratterizzata dalla prescrizione a dedicarsi ai cosiddetti "lavori donneschi" (cucito, ricamo, cucina, ecc ...). Approfondendo con attenzione e sensibilità questa tematica, si afferma che le donne sono state «educate a non istruirsi»; si ricorda come questo fenomeno abbia caratterizzato per secoli la vita femminile. Un'eredità culturale così pesante ha continuato a condizionare i percorsi scolastici ed educativi delle bambine e delle ragazzine fino agli ultimi decenni dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Le famiglie preferivano non inviare i figli a scuola, ma impiegarli al fine di rimpinguare il magro bilancio familiare. Questa situazione colpiva maggiormente le bambine, molto utili all'economia domestica, perché dedite alla cura di fratelli e sorelle più piccoli/e, ai mestieri di casa, ad alcuni lavori nei campi: tale fenomeno si sommava a tradizionali pregiudizi che vedevano la donna istruita come pericolosa e infida, e spingevano la maggioranza delle famiglie ad investire nella scolarizzazione dei figli più che in quella delle figlie.

Il ruolo dell'associazionismo femminile per i diritti delle donne e delle bambine

È in questo clima, che all'inizio del Novecento, si diffuse con vigore in Europa l'associazionismo femminile, che si occupò con sensibilità e con attenzione della condizione di miseria delle donne, dell'infanzia abbandonata, dei diritti delle bambine e delle donne.

Per quanto riguarda in particolare il problema dell'alfabetizzazione delle bambine, intensa fu la partecipazione al dibattito politico e numerose furono le iniziative da parte delle associazioni femminili, che si impegnarono nella denuncia dello scarso accesso all'istruzione da parte delle bambine e del conseguente alto tasso di analfabetismo femminile. Il ruolo delle donne fu complesso e interessante proprio nei primi decenni del Novecento: molte erano figure conosciute nel mondo della cultura e utilizzarono questa condizione privilegiata per battersi per il diritto all'istruzione; altre si dedicarono alla diffusione di idee pedagogiche innovative.

Una serie di figure femminili in un periodo quanto mai significativo per la crescita dell'alfabetizzazione e per la diffusione dell'idea stessa di scolarità, operarono nell'ambito dell'istruzione sia come portatrici di nuove teorie pedagogiche, sia sul fronte dell'insegnamento pratico e quotidiano negli Istituti scolastici, sia in qualità di giornaliste e scrittrici, impegnate anche sul fronte della filantropia e dell'assistenza concreta e pragmatica ai più deboli e marginali.

La mancanza d'istruzione della donna rappresenta un danno anche per gli uomini: difatti se la donna è ignorante e il marito è istruito vi sarà sempre discordanza di idee e di sentimenti. Nella famiglia è necessaria l'istruzione della donna come è necessaria quella dell'uomo ... Considero l'ignoranza della donna per la più tremenda nemica della vita di famiglia. [...] I figli diventeranno ottimisti o pessimisti a seconda dell'educazione ricevuta dalla madre. È la donna che mette i germi dei futuri sentimenti nei cuori dei figli: se questi germi non sono buoni, nulla di morale, di sano svilupperanno. Educiamo la donna e collochiamo una scuola in ogni famiglia. La madre è base fondamentale alla correzione e alla rigenerazione psichica dell'individuo. È la donna la prima istituttrice dell'umanità bambina.

L'istruzione superiore per le ragazze

Se l'ingresso delle bambine nei percorsi di istruzione primaria avvenne dunque non senza ambiguità e contraddizioni, altrettanto complesso appare il fenomeno della conquista da parte delle ragazzine di un'istruzione secondaria, fra le fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Tale segmento dell'istruzione era percepito dalla cultura del tempo come opportuno per i ragazzi, ma non necessario o addirittura dannoso per le ragazze.

Per quanto riguarda il percorso professionale delle maestre, era contrassegnato dal disagio e dalla fatica: le giovanissime insegnanti compivano le prime esperienze professionali lontano dai luoghi d'origine, in situazioni di privazioni, di fatica, di disagio sociale, e, molte volte, in un clima di ostilità e di pregiudizi: percepite come "trasgressive", perché avevano infranto il tabù della cultura scritta ... Molte donne e molte associazioni, all'inizio del Novecento, denunciarono questa situazione, sottolineando la condizione di solitudine e di disagio delle maestre, la disparità salariale rispetto ai colleghi, gli arbitri delle autorità. In alcuni casi, queste tematiche entrarono a far parte della letteratura ...

È dunque evidente come la conquista di un percorso di istruzione secondaria, per le ragazze, si tradusse in un'emancipazione culturale solo parziale e ambigua: esse, infatti, giungevano ad un'alfabetizzazione che era però mirata a formare future maestre docili, rassegnate, dotate di una cultura limitata, facilmente condizionabili e controllabili.

LA RIFLESSIONE DI DORA d'ISTRIA SULLA QUESTIONE FEMMINILE

Alla fine dell'800 le donne erano ancora del tutto escluse dall'elettorato attivo e passivo; in molti paesi europei era negata loro la possibilità di accedere all'istruzione superiore come quella universitaria, fatto che limitava conseguentemente il loro accesso alle professioni socialmente più rilevanti.

Oggi, ho scelto di ricordare, Principessa Elena Gjika (1828-1888), nata in Romania ma di origine albanese, conosciuta con il nome d'arte di Dora d'Istria, istruita, si inserisce nell'dibattito sulla emancipazione civili e culturale femminili in atto nel corso del XIX secolo. È stata definita la Mary Selly dell'Europa Orientale. Dora d'Istria è stata una personalità di rilievo nell'Europa del XIX secolo ma quasi completamente ignorata dai posteriori.

Prima si affermò come scrittrice interessandosi di tutto, dalla politica alla scienza, dalla religione nei suoi aspetti filosofici alle questioni sociali e soprattutto dell'emancipazione femminile e all'indipendenza degli Stati Balcanici che, in quei anni cominciavano a rivendicare il diritto di autodeterminarsi.

Sostiene in modo particolare l'Indipendenza greca e poi quella albanese. Viene nomita "Regina Senza Corona d'Albania". Un titolo meritato anche grazie ad un libro che raccontava l'origine albanese dei Duchi di Gjika.

Era legata alle radici ma anche aperta al mondo. Prestava la sua penna a tutte le cause che riteneva giuste, incluse le prime battaglie delle donne per ottenere un riconoscimento paritario nella società.

EDUCAZIONE

Grazie all'educazione ricevuta nelle più insigni università europee (Romania, Grecia, Germania, Austria, Italia) ed ai numerosi viaggi fatti in Europa ed altri continenti, divenne una delle più rinomate personalità intellettuali di suo tempo.

Sostenitrice dell'emancipazione civile, culturale e religiosa della donna, affinché questa possa contribuire al pari dell'uomo allo sviluppo ed al progresso della società, fu apprezzata dai suoi contemporanei per il suo credo nei valori della democrazia, della libertà dei popoli balcanici e d'altri popoli, per la costruzione di un'Europa multinazionale. Sostiene l'Unità d'Italia meritandosi i complimenti di Garibaldi in persona (con il quale condivideva gli stessi ideali di libertà Nazionale e sociale). Giuseppe Garibaldi la chiamò "un eroe - sorella, un'anima volta ai più alti ideali".

Nella seconda metà del XIX secolo, per qualche decennio, nessun'altra donna, tranne la scrittrice francese George Sand fu così rispettata nel mondo intellettuale europeo come la famosa Dora d'Istria, conosciuta tra gli anni 1860 e 1888 a Firenze come **"una delle menti più lucide e più intelligenti d'Europa"**, descritta dall'antropologo Paolo Mantegazza con queste parole:

"Un corpo tutto venustà, un cuor tutto grazia e nobiltà, una mente d'artista e di pensatore son tre cose rare a trovarsi, anche da sole, ma messe insieme formano un miracolo della fortuna; e questo miracolo ha saputo compiere la natura spargendo tutte quelle grandi e diverse virtù sopra un solo nome, quello di Elena Gjika, che diede poi a se stessa nel mondo della letteratura il secondo e più noto battesimo di Dora D'Istria".

La sua educazione e formazione culturale furono affidate ad un notevole maestro dell'epoca che sempre la giudicò geniale, Gregorio Giorgio Papadopoulos di Tessalonica, diventato più tardi un rinomato scienziato di cultura della Grecia moderna: fondatore ad Atene di una grande scuola per l'istruzione dei giovani ("La scuola ellenica"), direttore della Scuola Normale ed alto funzionario del Ministero degli Affari esteri. Studioso appassionato d'archeologia, Papadopoulos scriverà nella sua rivista "Le siècle d'Athènes" parole piene d'entusiasmo e d'ammirazione sulle qualità morali ed intellettuali della sua allieva, la quale gli dedicherà, a suo turno, uno dei suoi più ispirati volumi, "Les femmes en Orient", chiamandolo "mon vénère ma'ître".

La principessa Elena Ghika scelse come nome d'arte "Dora d'Istria" perché sintetizzava il forte legame con la propria terra e le proprie radici e nello stesso tempo una concezione del mondo e della cultura aperta, cosmopolita e tollerante. In un'epoca che rinnovava il fascino degli antichi miti fluviali, il suo nome d'arte non fu scelto a caso: Dora d'Istria era in effetti Dora dell'Istro e l'Istro è il Danubio, il lungo fiume che attraversa la Romania dopo aver percorso altre terre europee, dai monti tedeschi al Mar Nero e che **univa popoli diversi per storia, politica, religione e lingua. Questa era una metafora geografica che doveva**

trasmettere, un messaggio di pace in una regione, quella balcanica, da sempre divisa e contesa.

Sostenitrice degli ideali di libertà e di progresso dei popoli, Dora d'Istria ha sempre sostenuto l'importanza della democrazia, difendendo nei suoi scritti gli oppressi contro la dominazione austriaca, quelli dai paesi balcanici, della Grecia e dell'Italia. Senza rimanere prigioniera di un'ideologia, pensava che si doveva lottare contro il totalitarismo e che ogni popolo doveva scegliere la forma di governo più adatta alla propria realtà. Un modello da seguire era per lei la Svizzera, l'unico paese d'Europa con un governo repubblicano e che, pur avendo popolazioni differenti, con due religioni che si contrastavano, era democraticamente organizzata in cantoni con forme diverse di costituzione.

Per queste sue idee che contribuirono alla costruzione di un'Europa "non delle nazioni, ma dei popoli", fu stimata da Mazzini e da Garibaldi. Dhimiter Kamarda, uno dei primi attivisti del movimento culturale degli albanesi d'Italia, le dedicò una raccolta di poesie "A Dora D'Istria. Gli albanesi", pubblicata nel 1870 a Livorno, mentre lo studioso italiano Angelo de Gubernatis - orientalista, letterato, professore di sanscrito e di mitologia comparata all'Università di Firenze, fondatore del Museo di Montughi - le ammirava la profonda cultura e lo spiccato senso critico. Leonardo De Martino, francescano arberesh (italoalbanese), li dedicò una poesia:

Elena Gjika da Permeti
Fiore montano della cittadella!
Dove n'escisti, e dimori presso im mare,
Dove si accosta il vento di Permeti
All'Epiro (alla Shqiperia/Albania) risguardi
Oltre al mare, e sospiri,
Il germe tuo sorse dall'Epiro,
ma ordinava IODIO
Che te producesse qual fiore la Valacchia,
Dove si alloggiò la tua gente,
Tu nascesti in Valacchia,
Ma la stirpe hai nell 'Albania.
In seguito Leonardo de Martino scrive: ... *se voi mente e scienza/ noi abbiamo*
Dora d'Istria. La poesia continua:
Degli Schipi (Albania) la patria ha monti e sassi,
E donne possiede pari agli uomini,
Di spirito ardenti qual fuoco,
Che il paese loro non abbandonano,
Vè che Elena vive lontano,
Ma il suo paese non oblia.
Vedi tu quelle eroine in guerra?
Esse si slanciano come Amazzoni! ...

Nel periodo del dominio ottomano nei Balcani, gli Arberesh, hanno un ruolo importante in Romania. La famiglia reale Gjika, originaria dell'Albania, governerà per molti anni in Valacchia e Moldavia (1658-1856). Da questa famiglia è discendente anche la famosa Dora d'Istria.

C'è stato una ricostruzione della questione culturale albanese attraverso la corrispondenza di Dora d'Istria e Girolamo de Rada, un altro famoso poeta arberesh del Sud Italia. Sono almeno 109 lettere di Elena Gjika rivolto a De Rada, in un arco di tempo di 30 anni.

La corrispondenza testimonia che lei era legata spiritualmente con gli albanesi. Le sue lettere contengono impegno e sollecitudine per gli albanesi.

15 maj 1866, nel "Revue des deux mondes" Dora D'Istria pubblicò il famoso articolo: "La nationalite albanaise d'apres les chants populaires-les albanais des deux cotes de l'Adriatique ("Kombesia shqiptare sipas kangevet populloreShqiptaret e te dyja anevet te Adriatikut"). Si intendeva argomentare in questo articolo l'essere della nazione albanese, l'antichità del popolo albanese, il suo patrimonio culturale e artistico, apprezzare la ricca lingua albanese, e la letteratura. Era questo il momento che Dora d'Istria pensava che fosse il momento addato per la rivolta delle Nazioni dell'Europa dell'Est.

Nel 1867, Dora d'Istria divenne cittadina onoraria di Atene, (titolo conferito prima di lei a lord Byron), divenne anche membro della più famosa società Geografica d'Europa, quella di Parigi. Il fatto che la personalità di Elena Gjika fosse considerata tanto straordinaria dai contemporanei e da autori della prima metà del Novecento, in un'epoca in cui il ruolo intellettuale della donna aveva scarso riconoscimento, rende ancor più inspiegabile come sia stata successivamente dimenticata e non annoverata, come avrebbe meritato, tra le figure femminili più rappresentative del suo secolo e questo dopo aver consumato tantissima energia creatrice nello scrivere sulle donne e per le donne: "Les femmes en Orient" del 1860 e "Des femmes par une femme" del 1865, "Les Femmes fortes" del 1871, "Lettre à la presidente de l'Association des dames grècques pour l'istruzione des femmes" del 1872, "The woman question in Austria e The woman question Germany" del 1873, ed altre. Dora d'Istria con la stessa attenzione riservata alla storia della condizione femminile dal tempo dei Romani ai giorni suoi, si applicò allo studio delle condizioni della donna nelle minoranze etniche dell'Europa e naturalmente a quelle nell'Albania (Les femmes en Orient). Caratteristiche geografiche, linguistiche, storiche dell'Albania si intrecciano nella sua narrazione con le vicende di personaggi che hanno avuto ruoli determinanti nella storia della nazione.

Durante i suoi innumerevoli viaggi, era riuscita a scoprire l'universo femminile, presentandolo in tutti i suoi particolari nelle opere che pubblicò in prestigiosissime riviste dell'epoca. Descriveva dettagliatamente l'aspetto esteriore ed il comportamento delle donne europee o d'altri continenti, persino dalla Lapponia o dai paesi dell'Asia: donne eccezionali (sante, regine), ma anche donne semplici, donne zingare, mettendo a confronto le loro diverse culture e tradizioni per farle conosciute. Il suo rigoroso pensiero femminista a livello intellettuale la determinò ad analizzare la condizione di queste donne di fronte alla legge civile ed a sostenere l'eguaglianza civile, l'estensione delle garanzie sociali (accordate ad esse solo in alcuni paesi), **dimostrando l'importanza della loro educazione nel processo del progresso storico universale**. Non a caso il giurista Carlo Francesco Gabba pubblicò un testo dal titolo molto significativo "La questione femminile e la principessa Dora d'Istria", uscito nel 1865 a Firenze per la casa editrice Le Monnier, negli anni del dibattito sulla riforma del Codice civile italiano, dei progetti per illuminare l'opinione parlamentare ed extraparlamentare sui bisogni delle donne, sulle ingiuste esclusioni, quando cioè la donna era una parentesi nel Codice civile mentre nel Codice penale acquisiva una completa personalità.

Nel 1881 a Lidia Poet, la prima donna laureata in diritto a Firenze, era stata respinta la richiesta d'iscrizione all'albo dell'ordine degli avvocati sia dal Procuratore generale, sia dalla Corte d'appello di Torino (le donne furono ammesse a svolgere la libera professione soltanto nel 1919).

Dora d'Istria premeva perché le donne avessero accesso ad un'educazione che potesse aiutarle a sviluppare le proprie facoltà individuali, svecchiando un modello femminile che continuava a relegare le donne nei salotti, se non in cucina. Pronta a difendere i diritti delle donne, propone come soluzione, la diffusione dell'istruzione. La stessa Dora sostiene che l'origine delle disuguaglianze tra uomo e donna non vi era di

natura biologica ma di natura sociale. Quindi, dipendeva da una tradizione culturale secondo cui le donne non dovessero istruirsi.

Tutto questo aveva causato l'esclusione dalla politica delle donne e consentito l'emergere di false opinioni in merito alla loro inferiorità naturale.

Dimostrò sempre una particolare propensione ad aiutare chi aveva bisogno e manifestò la sua generosità fino all'ultimo attimo vissuto, lasciando in eredità tutti i suoi beni all'Istituto Nazionale dei sordomuti di Firenze, fondato nel 1884.

In prossimità del 8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, desidero ricordare solo alcune delle donne albanesi che ci hanno reso orgogliosi:

1. Madre Teresa - La Santa che dedico la sua vita ai poveri dei più poveri
2. Regina Teuta - conosciuta come Regina guerriera
3. Sevasti Qiriazzi - ha svolto un ruolo importante nell'educazione delle donne. Lei è stata la fondatrice dell'organizzazione dell'istruzione delle donne albanesi ed ha partecipato alla fondazione della scuola femminile. È stata la prima donna albanese a studiare all'istituto americano.
4. Ikbale Cika - è la prima donna giornalista albanese e la prima donna proprietaria della rivista economico-letteraria "Java". Ha aperto la strada dell'inclusione delle donne in tutti gli ambiti della vita e ha dato un importante contributo all'innalzamento del livello di istruzione, cultura ed emancipazione delle donne.
5. Eleni Qirici - la prima donna albanese che ha recitato a Hollywood. L'Attrice si è sempre presa cura di portare all'attenzione il fatto che era albanese.
6. Musine Kokalari - la prima scrittrice albanese, attraverso i suoi scritti esprimeva il suo spirito rivoluzionario e sensibilizzava contro la tirannia del regime comunista
7. Qemoran Toptani - è stata la prima chirurgo albanese. Dopo aver completato gli studi a Viena e Roma, tornò a Tirana dove divenne uno dei migliori chirurghi che curò i feriti della Seconda Guerra Mondiale.
8. Shaqe Coba (1875-1954) - è stata una delle prime donne intellettuali che hanno contribuito all'ascesa delle donne nella società fondando l'organizzazione "Donna Albanese".
9. Le sorelle Qiriazzi, Sevasti (1871-1949) dhe Parashqevi (1880-1970), erano le prime donne albanesi che avevano studiato al College americano di Costantinopoli, si distinguono per il grande contributo che hanno dato all'istruzione e all'educazione in Albania.